L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 30; Sem., L. 15; Trim., L. 8 (Estero, Franchi 43 l'anno). ⇔ Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi (Estero, 80 Centesimi).

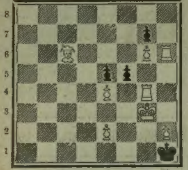
SOMMARIO DEL NUMERO 52:

Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano. Bonzini-Pallavicini Carlo, *Gerente*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1473 DI GOTTFCHALL, VIENNA.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1469:

(MARIN)

BIANCO.	NERO.
1 C g2–h4	1 P g5×h4
2 D h7×g8	2 C a8–c7
3 D g8-g5 matta.	

Numerosissime sono le varianti e sottovarianti di questo elegante problema.

Soluzione del Problema N. 1470:

(HICKS)

BIANCO.	NERO.
1 T d6–d4	1 Ad libitum
2 Segue matto in numerose varianti.	

Solutori: Sigg. ing. Paolo Coltrau, Napoli; generale G. Turcotti, Casalmonferrato.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell' Illustrazione Italiana* in Milano.

Posposizione d'accento a pompa.

IMPENITENTI

Carolina Costelgo.

Intarsio.

1 Dono per l'anima
Ch'all'ideale
L'ingegno sviscera
Di gloria e onor;
Pegno indelebile
D'almo fulgor.

2 In me miserrima
Del viver l'ora
Passa lo perfido
Ch'al mondo fu
Senza l'anelito
Di sue virtù.

1–2 In me non palpiti
Di bell'oprare,
In me non cantici
Di bene e amor:
Sol l'altrui biasimo
E 'l disonor.

Carlo Galeno Costi.

Sciarada a pompa.

Un *chimico* di vaglia,
D'antica scienza dotto, e non canaglia,
Un dì per suo capriccio,
Espose a me tal singolar bisticcio:
" Appo un pronom tu metti
La nota musical che appunto spetti,
E senza farmi male,
Tu rompi in quattro parti me, *totale.* „

Nogi.

Sciarada.

Pallida rosa:
Con una consonante ed un pronome
S'ottiene la *totale*, dolorosa.

Berto Cimale.

Spiegazione dei Giuochi del N. 51:

LOGOGRIFO:

TORMENTI - MORTE - ARPINO - PANARIE - SATIRE
TRAMONTI - PRATERIA - RISATA - RETINA - TEA - PENTITO
MONTE - TROIAN - TIMO - INTERO - AMEN - RESINA
PREMIO - SPREA - POESIA - MARTIRE - PASTORI - MOTA
STRAME - ARATRO - TRAMA - ROMANIA - AMOOIN
MORIANA - AMORE - PIRATA - PATRIA - ARTERIA - PERITO
MINARETO - REI
STRARIPAMENTO.

SCIARADA:
SEMPRE - VIVO.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

NOTE COMICHE *di FABIO SERTI.*



Le mance.
— Non ci sento!
— Ebbene, allora legga qui.
— Mi dispiace ma sono anche cieco.

Regali infantili.
— Anche tu hai avuto un bastone in regalo dal babbo?
— Sì, ma.... sulle spalle.

Regali mondani.
— Eccoti un cappello con un magnifico merlo.
— Scusa, ma non vedo il merlo.
— Oh, quello sono io.

Regali economici.
Sono quelli visti in.... vetrina.

Regali utili.
È un regalo che può durare un anno ed anche più.

NUMERO DI NATALE



NATIVITÀ DI GESÙ



Era il sole d'oro spento
Sovra i monti di Giudea;
Sordo il vento
Per la scura valle cava
Mugolava;
E Maria di Galilea,
Sul giumento,
In Betlemme si rendea.
Ma Giuseppe a pie' seguia
La casta ombra di Maria.

Il presepe ove fumosa
Una tremola fiammella
Senza posa
Agitava fosche larve,
Ecco parve
Una pura sala bella
Luminosa
A lei curva sulla sella.
Ella disse: Lode al Ciel!
E smontò dall'asinel.

Una stuoia in terra stese
Per suo letto, e lì, giuliva,
Sonno prese
Con le palme al petto giunte:
Ma tre punte,
Tre di ferro, ahimè, sentiva
Punte accese
Trapassarla, in sogno, viva!
Nel dolore aperse gli occhi....
Stava un bimbo a' suoi ginocchi.

Stava ignudo sulla stuoia,
E gemea, chè il gel gli dava,
Forse, noia.
Ella involse il fanciullino
Dentro il lino,
Poi lo pose nella cava
Mangiatoia,
E con ansia lo guardava.
Sorrideva il buon Gesù:
Non sentiva il gelo più.

Ma i pastori che l'armento
Fissi vegliano alla notte
Erto il mento
Sul vincastro, visto un lampo
Dentro il campo
Animare l'ombre rotte,
Di spavento
Sobbalzaron nelle grotte.
E cacciaronsi col volto
Sul terreno, ansando molto.

Ma una voce: Non temiate,
Disse, Gioia in terra porto.
Esultate!
Nato è Cristo, il Salvatore.
Viva amore,
E sia l'odio, al mondo, morto!
Dio lodate,
Per cui grazia il Figlio è sorto!
Così l'Angelo ammonì,
L'ali aperse, e poi sparì.

E i pastor' scosse le brine
Via nel vento che urla e strepe,
Per colline
E per monti, con affanno,
Vanno, vanno,
E ritrovano il presepe
Chiaro, alfine,
E in sull'uscio fanno siepe.
Siepe fanno, ed ecco, un nimbo
D'oro avvolge culla e bimbo.

E tre re, che schietta e ardente
Dentro i ceruli vapori
D'oriente
Una stella ebbero a guida
Muta e fida,
In ginocchio co' pastori
Umilmente
Ora offrivano tesori.
Ma i pastori, ognuno die'
Solo il cor che avea con sè.

Tutta notte ginocchioni
Vecchi re con pastorelli
Davan doni....
Quando alzarono le ciglia,
Meraviglia!
Terra e cieli eran più belli,
E più buoni
Eran gli uomini, — e fratelli!
Mosse il Bimbo allora un riso,
E si schiuse il Paradiso.

ANGIOLO SILVIO NOVARO.

Natali secenteschi e Natali arcadici

DI E. G. BONER

I.

La poesia del Natale, fiorita dolcemente dai cuori semplici e devoti de' primi laudesi umbri e toscani, coltivata nel Quattrocento, sebbene co' sussidî d' un' elegante artificialità, nella splendida serra medicea, e trattata, nel pieno rigoglio letterario del Rinascimento, da molti de' più celebri poeti d'ambo i sessi, con classiche magnificenze di concetti e di forme, assume anch'essa nel Seicento i caratteri d'ampollosità e di barocchismo che improntano la vita e l'arte di quel secolo strano. In nessun' altra delle forme liriche discorda e ripugna, come in questa, il tono esagerato e falso della novissima scuola poetica, poichè in nessun' altra forma si sente così vivo e sgradito il contrasto fra il soggetto e la sua trattazione. Hai sempre la stessa materia, tutta candore, tutta semplicità infantile; ma nell'espressione poetica non senti che il vuoto della retorica e il gelo della decrepitezza. Lo stesso spirito di esagerazione, manierata e turgida, presiede a questo ingenuo argomento d'ecloga pastorale, come ad altri d'epica o di politica contenenza, dove la pomposità del dettato e l'affettazione del sublime stona pur sempre meno che in quello. ¿Chi non è urtato e offeso nel suo senso artistico, e anche nel religioso, leggendo, per esempio, in un *Giorno del Natale* del cavalier Roberto Poggiolini, "animato academico ardente" (*La Cetra*, rime. Venetia per A. Dei, MDCXIII, p. II, p. 51):

Hoggi il ciel si fa terra,
L'Huom Dio, Vita la morte, e foco il gielo....
Lascia il serpe il velen, la nube il sole,
Fa il decembre spuntar gigli e viole

o, meglio ancora (Ib., *Natale di N. S.*, p. II, p. 56):

Mentre suggi, Bambino,
Con le tue labre intatte
Misto da belle mamme e sangue e latte,
Sono di Madre e Figlio
Poppa e labro, un la Rosa e l'altra il Giglio

e, continuando, per *Uno che si comunica nel santo Natale:*

Se chiuse in vil capanna il Paradiso
Di già Christo bambino avvolto in fasce,
E tu in viva sembianza
Hoggi, che sacra man d'ostia ti pasce
In te serbi di lui corpo e sostanza;
Così nel cuore impresso
Hai Christo in carne, e il Paradiso istesso.?
(Ib., p. II, p. 50).

Eppure, in una sua dedica a Monsignor Ridolfo Paleotti, l'autore afferma che.... "questa parte della nostra cetra.... V. S. la troverà nondimeno uscita dalla semplice purità del cuore, non avendo riguardo che alla convenienza della Christiana Religione, e al compiacimento de' Fedeli di paragonata bontà frequenti alla sola contemplazione della vera beatitudine." (Ib., p. II, p. 4; da Imola, 12 giugno 1613).

Ma così pure, dunque, Claudio Achillini avrebbe potuto affermare di essere stato ispirato dal fervore più schietto e dalla contrizione più sincera nello scrivere il sonetto, tutto spirante primitiva ingenuità, per la *Nascita di Christo*, "il qual Christo, perchè viene, come sole di Misericordia, passa dalla Vergine al Tauro, segno d'amore, senza toccare la Libra, segno di Giustizia" (*Rime e Prose*. Venetia, MDCL, per Giunti e Baba, p. 37):

A travestirsi di passibil velo,
Et a pagar delle mie colpe il fio
Passa, perchè dal fango io passi in Dio,
Da le Stelle alle Stalle il Re del Cielo....
Udite, o Terra o Ciel, le mie parole;
Per fuggir la più cruda ira del Verno,
Al respirar d'un Bue si scalda il Sole.
E, perch'ei vuol disabitar l'Inferno,
Passa, e la Libra sua toccar non vuole,
Da la Vergine al Tauro il Sole eterno.

Chi non è offeso, ripeto, anche nel suo senso religioso, a legger simili lambiccature, simili gonfiezze, simili ibridismi di nuovo e d'antico, di cristiano e di pagano, che alcuno sarebbe anche portato a chiamar profanazioni? E, chi ne volesse ancora, la messe è abbondantissima, e, a spigolar soltanto, ci sarebbe da farne bracciate. Udite Ansaldo Cebà:

Nel più misero albergo e nel più vile
Ch'a disprezzato armento unqua si dia,
Il più alto Signore e 'l più gentile....
Veggio scender dal ciel....
E non ho fonte oimè che si distille
Per queste guancie, o fiamma almen nel core
Che d'amoroso ardir per lui scintille.
Che venga carne il Verbo è gran stupore;
Ma ch'io geli a mirarlo, ed ei sfaville,
Ahi ch'è ben meraviglia assai maggiore.[1]

E lo stesso, madrigaleggiando:

Nasce il Re de le stelle,
E con nuovo desire
Nasce sol per morire
Pietoso in noi nascendo,
Pietoso in noi morendo.
Chè per pagar de le mie colpe il fio
Il mio dolce Signor nacque e morio.[2]

Udite il signor Bartolomeo Barco, uno *dei più eccellenti autori d'Italia*, come lo chiama Pietro Petracci nella sua raccolta di rime spirituali (*Nel Natale di Christo*, ibid., p. 59):

Ecco, felici Amanti, Amor senz'ali,
Eccolo senza strali,
Non ferisce, non vola;
Legate lui, che i vostri cori invola....

Udite il signor Luigi Groto, detto il *Cieco* d'Adria:

Colui che creò il tempo, e generato
Fu innanzi al tempo, hor sotto il tempo nasce.
Or quel che stringe il mondo, è stretto in fasce,
Hoggi da una sua *figlia*, un figlio è nato.
La notte è in dì, il presepio è in ciel mutato;
Chiede or latte colui, che il mondo pasce,
Il sol a mezza notte hor ne rinasce,
Il caldo a mezzo verno hor n'è mandato.
Quel che siede su in cielo hor giace in terra,
Nè tiene onde coprir le membra ignude
Chi d'astri veste il ciel, d'herbe la terra.
Quel che in un palmo l'universo chiude
Chiuso è in picciol tugurio e in poca terra.
A noi l'inferno serra e 'l cielo schiude.[3]

Udite G. B. Marino:

Avvolto in sottil velo,
Rimirate, o mortali. — E stupisci Natura;
Nasce il sommo Fattor fatto fattura....
L'allegrezza del cielo
Piagne, e l'eterno sol trema di gelo.
(*Nel nascimento di Christo*, ibid., p. 199).

uditelo quando esclama:

O belle lagrimette
Che dagli occhi e dal viso
Del nato Redentor dolci piovete,
Voi, voi la brina sete
Voi la rugiada, voi
De l'Aurora del ciel che spunta a noi....
O pianto al mondo apportator di riso!
(Id., ibid., p. 200).

e quando esorta:

Nasci, fanciullo invitto,
Mostra a l'inclite prove
Te vero figlio de l'eterno Giove.
Sottraggi al duro giogo il mondo afflitto.
Nasci e qual già si vide
Tenero in cuna il favoloso Alcide,
Avvezza la man forte
A schiacciar le due serpi, Inferno e morte.[4]

Udite in tono simile a questo l'Eccellentissimo signor Troilo Savorgnano:

Il dì chiaro, che aperse
Al nostro basso mondo
Questo svelato ciel Giove secondo,
Le peregrine rose, azzurre o perse
Di cui s'adorna e veste
Ne l'eterno seren l'Alba celeste,
Con accenti sonori
Ciascun gradisca e honori.[5]

Udite il signor Tommaso Stigliani:

Hoggi è 'l dì che la Vergine fu madre
Del suo medesmo padre,
E che dal sen di lei lo stesso Dio
A chiusa porta uscio.
O miracolo, sol (se dir mi lece)
Inteso da chi 'l fece.
Figliò una verginella,
E non perdette il virginale honore,
Fe' un arbor frutto, e non perdette il fiore.
(*Natale di Christo*, ibid, pag. 398).

Udite il signor Antonio Bruni:

Egli, mentre di gloria arde e fiammeggia
Sol, perch' arde d'amor, trema di gelo;
Perchè di smalto i fior, di fior lo stelo
Veste, fia che pur nudo nudo egli si seggia.
Luminosa colonna altrui fu Duce
Fra l'ombre, et hor fra l'ombre a noi pur nasce
Sol per guidarne al Ciel, chi fe' la luce.
Dunque tu, s'altri in terra hora nol pasce,
E in te pur raggio di pietà riluce,
Dagli il pianto per latte, il cor per fasce.[1]

Udite l'Anonimo in una canzoncina *per la nascita del Bambin Gesù:*

O Fior, che sei l'eterna
Primavera del Cielo,
Vuoi pur che dal mio gelo
Io consumar tra secco fien ti serva?...
Come di mortal Madre
A mezza notte nato
Sei tu, cui generato
Ha nell'Eterno Di l'eterno Padre?...
E ciascuna di mille
Tue lacrime è sì bella
Che il Ciel manda una stella
A chieder per sue stelle le tue stille.[2]

Udite il signor Pietro Petracci:

Il Re del Cielo nato
In presepio si pone, e quivi aspetta
Fatto cibo alla greggia sua diletta.
Infelice peccato,
Tu mi facesti tale,
Ch'uomo non più, ma son vile animale:
E per cibarmi di se stesso a pieno
Giace il mio Redentor nudo sul fieno.[3]

Udite un Incerto autore (Ibid., p. 331):

Nasce chi sempre fu, fassi Natura
Chi creò la Natura, e pate e geme
Ch'impassibil fu sempre e senza seme
Hassi frutto di donna intatta e pura:
Splende lunge dal Ciel la notte oscura,
Et invece di stelle il fien si preme:
E picciol corpo, e picciol ventre insieme
In sè l'immenso Dio cape e misura....

Così pure Ludovico Arlotti, Ottavio Rinuccini, Minerva Bartoli.... e potrei seguitare chi sa fin quando, se i lettori fossero altrettanti Giobbi. Ma suppongo che buona parte di essi non regga più a quest'osceno strazio che si fa del piccolo Nazareno in leziosi madrigaletti, madrigaletti che si crederebbero belati con divote smorfiole da mille scipiti versaioletti appiè di chi sa quali dame imbellettate, in chi sa quali salotti stracarichi d'addobbi spagnoleschi, se di molti fra quelli non fossero anche autori virtuosi e gravi prelati. L'abate Francesco Marini, poi vescovo d'Imola, scrive in due sonetti *nel SS. Natale di N. S.:*

Notte, da' tuoi purissimi splendori
Trar può luce maggior chi porta il giorno
Se quel sol, che di luce ha il sole adorno,
A nascer vien tra' tuoi beati orrori....
Vinta d'alto stupor non sa Natura
Come possa mortal farsi l'Eterno,
Picciol l'immenso, il Facitor fattura.
Nasce in tempo l'Eterno. Egli ch'assiso
Si sta sui Troni, ha per suo trono il fieno;
Quel sol, che vibra fiamma in Paradiso,
Or si giace tremante in sul terreno....
Chi non gli appresta in generoso affetto
Perchè no 'l punga il fieno e morda il gelo,
Per fascia il core e per sua culla il petto?[4]

Il celebre Monsignor Giovanni Ciampoli, nel *Coro musicale dei Pastori di Bettelem nella nascita di Cristo*, in 3 parti, esclama:

O Bettelem felice,
A noi pur lice
Fra tenebre e fra gielo
Trovar il sole, e non cercarlo in cielo.
Ecco di notte algente
Dentro a gl' horror più scuri
Un de' tuoi vil tuguri
Di sol non mai più visto è l'Oriente....

Lo stesso Monsignore non dimentica di lodare l'asinello e il bue, poichè

I destrier che sul Tago oggi nitriscono
E 'l Pegaso di stelle ergersi invano
Di asinel mansueto al pregio ambiscono....
Ben si disse a ragione Europa fremere
Nel mar rapita da Vitel lascivo.
Io se posso con l'alma il dosso premere
A quel Bove felice, in cielo arrivo.

E così ha fine la prima parte, mentre la seconda si chiude col canto vittoriale:

Nato è l'agnello ch' a' Leon frementi
Fulmina i denti,

e la terza parte, la più strampalata per concettoni e concettuzzi, termina con il coro:

E quell'humil capanna
Fia per forza divina
Arca di gratie e di terror fucina.[5]

Il molto venerando Padre abate Don Angelo Grillo dice alla santa Capanna:

O di giunchi palustri
E di povere canne intesta sede....
Beatissima il Cielo
Alberghi ad onta de' superbi Augusti:
Te mentre inchina in stato alto e giocondo
Brama di farsi umil capanna il mondo.[6]

e a *Christo pargoletto:*

Tenero pargoletto,
Al tuo pargoleggiare
Pargoleggia lo ciel, la terra e 'l mare:
E tutto è vezzosetto
Ad ogni tuo vezzetto....
(Id. ib., p. 22).

Il molto reverendo Padre Giuseppe Policret canta (Id. ib., p. 284):

Mirate con qual zelo
Il bel foco d'Amor trema di gelo....
O beati Pastori,
Dite qual fu la gioia
Che v'arse il fatto, allora
Quando a la notte aperse il Sol l'aurora....

Il molto reverendo Padre D. Gregorio Comanini domanda:

Regio fanciul, che premi hispido fieno
E così dolci alterni i tuoi lamenti
Che render ponno i freddi marmi ardenti
E far un'aspre di pietate pieno;
Non sei quel Dio, ch'al crudo mar pon freno
Et incatena entro le grotte i venti?
E pur qui veggio le tue man possenti
Avvolte in fasce....[7]

Così anche tutta una schiera di ecclesiastici sacrificava compiacentemente al vezzo marinistico del tempo, sicchè in tutti quanti i loro versi natalizi è vano cercare altri concetti che non sian quelli, abusati da tempo, del Fattor fatto fattura, del Re del cielo che divien picciolo mendico in terra, che scende dalle stelle a una stalla, che dà i raggi al sole e pur trema di freddo, che impera sulle gerarchie angeliche ed è riscaldato da un asino e da un bue, ch'è Signor dell'Eternità e che nasce qui nel tempo, ch'è Creator di tutto e si fa creatura.... e altre antitesi, altre iperboli, altre fanfaluche più vecchie del brodetto, ma continuamente rimesse a nuovo e rinfronzolite con grande apparato di orpelli e con grande scoppiettio di bombi retorici, con abili raffazzonature di contorni tra lo stile biblico e 'l classico, che potevano ben fare andare in solluchero i contemporanei, ma "nelle quali non è mai vero e profondo sentimento religioso"[8].

Ma non tutti, però, i canti natalizî del tempo si materiano di cotesti preziosi stilli e di cotesti faticosi scambietti d'immagini e di frasi madrigalesche. Il seicento ammette vicino al tono mellifluo dell'egloga il maestoso dell' epopea, e lo stesso autore trapassa di frequente, con la più grande facilità e disinvoltura, dai giochetti di parole, da ingegnosi enimmi verseg-

---

[1] *Rime* (Roma, nella stamperia di Bartolomeo Zannetti, MDCXI), p. 292-93.
[2] *Nel Natale di N. S.;* da *Le Muse sacre, Scelta delle Rime Spirituali etc.*, curata da Pietro Petracci (Vinegia, 1607), p. 57. [3] Id., ibid., p. 200. Vedine un altro dello stesso Autore, a p. 199: Sotto rustico tetto — Sovra rigido fieno.... [4] *Nel Natale di N. S.*, ibid., p. 335.
[5] Ibid., p. 447. V. lo stesso, a p. 448, nel medesimo soggetto:

Ne le parti odorate
De l'herbosa Giudea
Tirsi mandre beate
Da meta e coridon lieto pascea,
Quando nel bianco velo
Si nascose di carne il re del cielo....

[1] *Nella nascita di Christo*, in *Le Tre Gratie* (Roma, ad istanza di O. Ingrillani, libraro alla Luna, 1630), p. III, *Eufrosine*, p. 418. Segue un secondo e un terzo sonetto sul medesimo argomento.
[2] *Rime dell'Anonimo consacrate a Giesu Maria* (Roma, 1648, Eredi del Corbelletti), p. 216-225.
[3] *Il Cristo nel Presepio*, in *Le Muse sacre*, etc., ed. cit., p. 375. Un'altra dello stesso autore sullo stesso argomento è a p. 374: *Nella notte del Natale di Cristo.*
[4] *Poesie sacre e morali* (Napoli, MDCXCIV, per Giacomo Raillard) p. I, p. 6 e 7.
[5] *Poesie Sacre, funebri e morali* (Venezia, per il Pezzana, MDCLXXXVI), vol. I, p. 253-259.
[6] PETRACCI, ed. cit., p. 20. Dello stesso autore v. un'altra sullo stesso argomento, id. a p. 18: *Nascimento di Christo a rugiada;* un'altra a p. 21.
[7] *Per la natività di N. S. G. C.*, ibid., p. 288.
[8] BELLONI, *Il Seicento* (Milano, Vallardi), c. II, pag. 79.

giati, a solenni voli pegasei con accompagnamento di orchestre celestiali e di fanfare guerresche. L'intonazione muta completamente, non son più gli sdolcinati balbettii dell'idillio, ma i robusti accenti del peana, o gli ieratici slanci del salmo. E di tratto in tratto, qualche accenno anche alla politica del tempo, qualche lisciatina a questo e a quel Regnante, qualche grano d'incenso a questo e a quel Papa, o cardinale, o duca, o capitano vittorioso. Tutto in proposito del Natale di Gesù Bambino. Si veda, per esempio, il Padre abate don Angelo Grillo, colui che ha così ben pargoleggiato al pargoleggiar del vezzoso Pargoletto, si veda come sappia montar su pe' peri del sublime, quando gli venga un po' l'estro:

Questa è quell'alta, e gloriosa e degna
Notte vie più che 'l Sol chiara e lucente,
Nel mezzo del cui corso humido algente
Nacque in tempo chi sovra il tempo regna.
Questo rimbombo altier ben me l'insegna
Di squille, e quest'offrir sacrata gente
Notturni sacrifici, e quest'ardente
Di sacri altari luminosa insegna.... [1]

Si veda come Monsignor Giovanni Ciampoli, quello dei "destrieri del Tago" e del "vitello lascivo d'Europa", si sappia destreggiare in modo, nel suo bel poemetto in tre canti dal titolo *I Pastori di Betlem nella Notte di Natale,* da innestarvi sulla fine una abilissima serie di adulazioni alla Santità di Papa Urbano VIII, nella sempre poetica forma di un coro finale di Pastori. E, ripeto, nell'insieme, un pregevole poemetto, ingemmato qua e là di bei tratti di sentimento e di fantasia, e potrebbe figurare fra le migliori egloghe pastorali d'argomento natalizio, se poi l'effetto finale non venisse sciupato dalla chiusa, d'una profanità veramente scandalosa. Comincia (P. I):

Per sentiero stellato
Con ciglia sonnolente
Già col silentio a lato
La mezzanotte del Decembre algente...,
Ma posto il sonno in bando
Ne i campi di Giudea
Contro i gelidi horrori
Tronchi di cedro inaridito ardea
Un drappel di pastori....

che cantavano le profezie annunzianti d'un Messia betlemita, quando (P. II) appare un gran chiarore in cielo e

Arpi dorate e lire
D' intarsiati avori
Cavi flauti sonori
E di viole le tonanti corde
Fean per l'aria gioire
Un'armonia concorde....

I pastori stupiscono, e il loro stupore s'accresce quando appare in alto una schiera di angeli che annunzian loro che

Avvolto in mortal velo
Dentro un'humil capanna
È nato il Rege eterno,

e sciolgono un inno in lievi e lenti quinari che finisce:

Mai non s'aprì
Nell'Oriente
Sì lieto dì;
Notte lucente,
Vinci d'assai
Del sole i rai...

E i pastori vanno e trovano il Re dell'Universo

Tra rozze fasce involte
Giacer nel grembo avvolto
D'un rustico fienile....
Del piangente bambin le membra inferme
Con vil fiato d'armenti
Dal gel notturno un vecchierel difende....

Tutto ciò va benissimo, e ci eravamo già dimenticati d'avere a fare con un secentista, quando ce lo rammenta il monito finale:

E noi per rinnovar l'alta memoria
Sopra il Gran Vaticano
Di quell'antica gloria,
Mentre ch'il cielo applaude
Con sacri inni di laude
Consolerem le cure al grande Urbano.
O Rettor dell'auree stelle....
Letto humil d'ispido fieno
Fatto Infante oggi t'accoglie....
Ma verran ben tosto ancora
Tributari alla tua cuna
I tesor ch'Arabia aduna ...
E lasciando i patri imperi
Ti fien servi i re stranieri....

E finisce (*Poesie sacre, funebri e morali*, ed. cit., vol. I, p. 241-253, *passim*):

Ma su l'Alpi insanguinate
Pria la pace Italia accolga,
Poi su l'onde il vol disciolga
Sdegno pio di Prore armate.
Grande Urban sotto al tuo Impero
Tal Trofeo cantare io spero. [2]

La quale bomba finale, patriottico-eroico-cortigianesca, si sarebbe potuta scusare in componimento d'altro genere, di poeta secolare; non in un'egloga natalizia d'un prelato, il quale, invece, avrebbe dovuto cantare in essa — contrariamente a come fece — di fratellanza universale, d'umiltà e di pace, il grande trinomio predicato da Cristo fin dal e col suo nascimento. E a trattare più decorosamente un tal soggetto avrebbe potuto insegnare al prefato Monsignore lo stesso *Grande Urbano,* il papa così inopportunamente adulato che, da cardinale Maffeo Barberino, aveva inneggiato anch'egli alla Natività, in un sonetto ch'è tra' meno peggiori del tempo sul sacro argomento:

Mentre alla bruna algente horrido gelo
La notte inaspra, sceso dal sereno
Dell'auree stelle nel virgineo seno
Infra dui bruti nasci, o Re del cielo.
I nostri falli prender human velo
Ti fanno, ed ecco d'humiltà ripieno
Non ischivi per cuna arido fieno,
Cotanto a nostro pro' t'accende zelo! [2]

e altrove, in un *Inno in lode della B. V.,* aveva similmente accennato senza stiracchiature di frasi concettose o mirabolanti al prodigio ineffabile

Onde il Verbo incarnato di te nasce
Per cui splendon le stelle, e moto ha il cielo
Ed ahi esposto al gelo
Giace nel fieno involto infra le fasce
Mentre gli Angeli intorno
Al suo corporeo velo
Con la lor luce fan di notte giorno.
(Ibid., p. 82).

Anche Alessandro Guidi bruciò in una ricorrenza natalizia qualche granello d'incenso ad un altro papa, a Clemente XI, parafrasando liberamente in forma di lunga canzone un'omelia di lui *Habita in Die Natali Christi Domini inter Missarum biennia, in Basilica Vaticana, MDCCIII.* La parafrasi *poetica* piglia le mosse dai versi:

Il gran momento apparve e 'l ver s'adempie
Di cui fur nunzi al bel Giordano in riva
I sacri cigni e le celesti Muse....
Or da Vergine Madre
Avvolto in uman velo
L'ineffabil di Dio concetto eterno
I suoi tesori ci recò dal Cielo
E nostra povertà non prese a scherno

e finisce con le strofe (A. GUIDI, *Poesie*. Venezia, MDCCLI, Marcellino Piotto, pp. 89-99)

Che se nostro intelletto adegua gli usi
Dei Pastor sul Giordano,
Non spereremo invano
Giungere insieme alle beate soglie
Dell'Immortal Betlemme ove dimora
La vera gloria e la sicura pace....

Ma, per dire il vero, la canzone riesce molto inferiore all'omelia, in ciò ch'è brevità di stile, densità di concetti e forza di sentimento: e può accorgersene chi voglia confrontare la parafrasi al testo latino in prosa, che le fa riscontro a ogni strofa nella edizione veneziana del Piotto.

*

E si veda, — continuando a spigolar nel mare magno del materiale poetico in parola —, con quali esagerazioni e stiracchiature di concetti, con che rimbombio di frasi cantino del Natale il Cebà nel sonetto:

Qual Dio discenda hoggi di cielo in terra,
del cui nume vital s'altri è digiuno,
più che giammai dal segno errasse alcuno,
troppo lungi dal ver vaneggia ed erra.
Carità lo sospinge, Amor lo sferra.... [3]

il Poggiolini nelle quartine (*La Cetra*, p. II; p. 62-63):

Ite felicemente, ite o Pastori
Lieti a provar, che non agghiaccia il gielo
Dove la Terra è divenuta un Cielo
E fa 'l Verno sentir gli estivi ardori;
Vedrete Iddio fatt'huom, raggio la Luce,
La Causa effetto, et Opra l'operante,
Il Celeste Terren, l'Amore Amante,
E prodotto d'altrui, ch'altrui produce.

il Marino nel sonetto (*Nella natività di N. S.* in *La Lira, Rime* del cav. G. B. MARINO. Venetia, per Pietro Brigonci MDCLXIV, p. VII, p. 185)

Ite pastori, alcun di voi non lasce
D'adorar l'antro, e riverir la culle,
Ov'esce al Sol chi fece il Sole, e nasce
Chi gli elementi e il ciel trasse di nulla
Là stretto in pochi lini or si trastulla
Quegli a cui son le sfere anguste fasce....

---

[1] *Nella Natività di Cristo*; in PETRACCI, p. 23.

[2] *Nella Natività di Cristo Signor nostro,* in *Poesie toscane del card.* MAFFEO BARBERINI, *oggi papa Urbano ottavo* (in Roma, stamp. della Rev. Camera Apostolica MDCXXXVIII), son. XLVI, p. 46.

[3] *Rime* di A. CEBÀ a Leonardo Spinola. (In Roma, Bartolomeo Zannetti, MDCXI), p. 90.

e nell'altro (Ib. 26, p. 185):

Felice notte, ond'a noi nasce il giorno,
Di cui mai più sereno altro non fue,
Che fra gli horrori, e sotto l'ombre tue
Copri quel sol, ch'a l'altro sol fa scorno....

il Balducci nel sonetto (*Santissima Notte di Natale,* in *Rime* del signor FRANCESCO BALDUCCI. Venetia, per il Baba, 1655, 4° Sonetto delle *Rime Sacre*, p. 323):

Sacrata Notte, i cui beati horrori
Far ponno al Sol più chiaro invidia e scorno,
Cerca de l'ombre tue fregiarsi il giorno;
Brama del fosco tuo l'Alba gli albori....
Per te farsi vegg'io Mortal l'Eterno,
Breve l'Immenso, il Facitor fattura,
E la man, ch'apre il ciel, chiuder l'Inferno....

e nell'altro:

Sacra notte, il cui grembo accolse il Sole,
L'Orto di cui veder si tolse al giorno.... (Id., ib.).

il Menzini nella Canzone (*Santo Natale di N. S.,* Canz. VIII delle poesie liriche, in *Opere*. Firenze, MDCCXXXI, T. I, p. 21-23):

Diciam quai per lo cielo
Fur lieti accenti in quella Sacra Notte,
Che fe' d'invidia pien girsene il Sole.
Muse, in bel cerchio addotte,
Noi narrerem, che giacque esposto al gelo
Quei che diè forma all'ampia eterea mole....
O del Tugurio umile
Ove il sommo Fattor geme dolente,
Picciolo albergo, oggi il mio cuor t'adora....

il Filicaia nell'altra Canzone (*Alla beatissima Vergine nel Presepio,* in *Poesie toscane* di V. FILICAIA, sen. fior. Venezia, MDCCVII, appresso L. Basegio, p. 388 e segg.):

Al fortunato speco
Eccoci giunti, Amore....
Qui si pieghi il ginocchio, e qui s'adore
La pargoletta luce,
Che da vergine aurora
Spuntò poc'anzi....
Ma tanti a prima giunta
Vibra l'infante Nume
Lampi del ciglio, che degli occhi miei
La mal temprata punta
Ne' forti rai si spunta
Del novo apparso in terra estraneo lume....

dove però è doveroso che diamo al Filicaia, non potendo ad altri, la lode di più sincero fra i contemporanei nella espressione di un tal genere di sentimenti religiosi. La canzone citata fu una delle ultime poesie di lui vecchio e acciaccato, e, se vi si ha motivo a censurare, come in altre sue o d'altri del tempo, l'immancabil turgidezza secentista, vi è pure da rilevarne come le sue poesie religiose sian "dettate da verace impulso dell'anima. E in esse, chi bene le consideri, è dato notare e sentire un movimento più passionato, una maggiore immediatezza d'ispirazione, una più limpida vena di poesia.... benchè non sempre.... in codeste liriche l'espressione sia immune da artifizî...." (A. BELLONI, op. cit., c. II, p. 108).

Un altro poeta che negli ultimi anni della sua vita, per indurre altrui alla pietà religiosa, si diede a comporre canti sacri, fu Gabriello Chiabrera, il contenuto delle cui poesie religiose, come si può avere dal seguente brano delle sue *Feste dell'anno Cristiano*, è "povero più spesso che non si vorrebbe, lo spirito piano, lo svolgimento del pensiero meschino. Intendo parlar qui specialmente delle liriche di soggetto alto e solenne, che furono da taluno classificate in eroiche, lugubri, sacre e morali, e da altri in istoriche, politiche, religiose e morali" (Id., op. cit., I, pag. 27). Pertanto nel suo trattato delle *Feste,* al mese di Decembre, il celebre lirico di Savona si ferma lungamente a descrivere *L'ore beate del sovran Natale....*

Dunque nella stagion, che regna il gelo
Quando nel suo cammin la notte ascende,
Consigliando a silenzio alto e profondo,
In Betelemme entro una Stalla augusta
Nacque l'Eterno Creator del Cielo,
Uomo mortale a dare scampo al mondo.
Maria fasciollo, e nel Presepio il pose,
Forte a pensarci; ma dall'alto in questa
D'Angeli scese carolando stuolo
Là 've in campagna non dormian Pastori;
E rivelaro lor l'alta novella
Del Messia nato, e palesaro il luogo.
Indi per entro un mar d'almi fulgori
In cielo all'aurea region tornava:
La pura gente in Betelemme i passi
Rivolse pronta: e ciò, che lor si disse
Esser sermon di verità trovaro....
(*Le Opere* Venezia, MDCCCV), t. III, pag. 268 e s.)

*

E, come il Chiabrera nel suo trattato didattico-religioso, anche il Marini prescoglie la forma narrativa per trattar del sacro avvenimento, che ha inneggiato altrove, — l'abbiam visto — secondo i pretensiosi dettami della gonfia poetica di allora; e canta come *L'iniquo re delle tartaree grotte.*

Vede della felice e santa notte
Le tacit'ombre e i tenebrosi orrori
Dalle voci del ciel percosse e rotte.
E vinti dagli angelici splendori,
Vede per selve e per selvagge grotte
Correr bifolchi poi, correr pastori,
Portando lieti al gran Messia venuto
De' rozzi doni il semplice tributo....
Vede dal ciel con peregrino raggio
Spiccarsi ancor miracolosa stella,
Che verso Betelem dritto il viaggio
Segnando va folgoreggiante e bella

e stupisce (C. I, st. 16, 18, + 24).

Che il sommo sol s'offuschi in picciol velo,
E che il verbo divin balbo vagisca
Che del foco il Fattor tremi di gelo
E che il riso degli angeli languisca;
Che serva sia la maestà del cielo
E che l'immensità s'impicciolisca;
Che la gloria a soffrir scenda gli affanni
E che l'eternità soggiaccia agli anni.

Così pure in forma narrativa, e pure in ottave, tratta il sacro argomento Francesco Bracciolini, l'autor dello *Scherno degli dei;* e lo tratta in un suo poema pochissimo noto, scritto a onor di Maria della Lettera, protettrice di Messina. Ivi si legge

Che dal Paterno sen discese Cristo
Verbo fatt'Uomo; e 'l fortunato tetto,
Ove Bambino ei da' Pastor fu visto,
E di Betlemme un vil Presepio eletto:
Povero albergo, al Mondo caro, e tristo,
Disprezzato ed oscuro; al ciel diletto....
Quivi conosce l'asinetto e 'l Bue
Il suo Padrone: e l'alitar che fanno,
Mitiga il freddo a quelle membra sue
Che svenate per l'uom esser dovranno....
Quel dì (che tal si fu la Notte chiara
Splendente più che sette volte il giorno),
Quando spuntò la Luce, che rischiara
Chiunque nel Mondo viene a far soggiorno,
Piove col Giusto la Giustizia a gara,
E l'alma Pace allor face ritorno....
Vagisce Infante il Verbo, ove ridutto
Vede l'Uom, già sì degno, in un Fenile!
Per cui cercare, e Creator del tutto,
S'abbassa ad un Presepe angusto e vile!
Altrui vile ed angusto, a me costrutto
Sembra di stelle, e a l'ampio Ciel simile;
E in tutto il tuo confin, sacra Betlemme,
Pietre non scorgo no, rimiro gemme! [1]

Pensieri e stile di non molta levatura, come si vede, e che richiamano alla mente i versi anche più pedestri del Reverendo Predicatore Fra Bonaventura Morone da Taranto, che gridava contro i superbi:

Sempr'ei fu humil; che in languidetta voce
Geme nascendo, e posto in vil capanna
Sente, s'horrido freddo offende e nuoce;
(*Rime sacre*. Napoli, S. Bonino, ad istanza di L. Scorizzo, 1618. Invettiva I, p. 47).

e contro gli avari: (Ibid., Invettiva II, p. 60).

Nacque ei fra noi da poverella madre,
Tra poverella gente, e al fieno avvolto
Con gran stupor de le celesti squadre.
Fra l'asinello e 'l bue si vide accolto;
E crebbe in lui la povertà; ch'ei visse
Senza mai posseder poco nè molto....

A riscontro dei quali endecasillabi sembreranno squisiti anche gli ottonari del Balducci: (*Per la Notte di Natale,* II P. delle *Rime sacre*, in op. cit., pp 700-701, Di lui è anche un poemetto drammatico sul Natale a pp. 331-345).

Sacra Musa che d'alloro
Fregi il crin sovra le stelle....
Mira come all'umil suono
Di Bifolchi e di Pastori,
Lascia pur l'empireo trono
Schiera d'angioli canori,
Sacra notte avventurosa
Che mirasti il sole in fronte,
Più del giorno luminosa
Se di luce accogli il fonte.... [4]

e la canzonetta del Maggi:

Il sonno a Dio Bambino
I bei lumi copria d'ombra e di pace....

dove s'immagina che a un tratto viene a turbarlo la visione angosciosa dei tormenti futuri, e Maria piange, ma un angelo le canta un canto di conforto e (*I sogni di Gesù Bambino,* in *Rime varie* (Mil., G. Malatesta, 1700), T. I, pp. 121-25).

Desto a quei canti il Pargoletto eterno
La madre consolò con un sorriso
Che potea far più bello il paradiso
Che potea di piacer empier l'Inferno....

Razzi e castagnole anche qui, benchè lo scoppiettìo ne sia meno assordante che in altre macchine piroteoniche di poesie natalizie già citate.

E. G. BONER.

---

[1] *La sacra lettera.* Messina, Fernandez e Maffei, MDCCXXVI, c. III, st. 7, 8, 10, 11; p. 87, 88.


SOCIETA'
A. BERTELLI & C.
MILANO
SAPOL
PROFUMERIE IGIENICHE BERTELLI
VIOLETTA NIVEA
VENUS
TRIFOGLIO SOAVE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXII. - N. 52. - 24 Dicembre 1905. Centesimi 60 il numero (Estero, Cent. 80).



Fratelli Mancastroppa, inc. (Esposizione di Venezia).

LA MADONNA DEL MARE, di *Augusto Sezanne.*



La Vergine col Bambino e San Giovanni Battista, di *Lorenzo di Credi.*

(Galleria Borghese).



NATALE INTIMO.

I.

Queto e deserto è il loco;
scende la neve piana,
e un suono di campana
s'effonde lento e fioco.

— Vieni qui, presso al foco;
la man dammi; ogni vana
ansia da te allontana,
o cara, anche per poco.

Sul sen mi posa; oblia
l'antico insulto e i novi
inganni del destino;

a tor dal tuo cammino
le acute selci e i rovi,
verrà l'anima mia.

II.

Perchè tremi, e l'assorta
pupilla lacrimosa
par d'ogni dolce cosa
dir che la speme è morta?

Chiusa non è la porta
de' sogni, o dolorosa;
a la riva obliosa
Amore ancor ti scorta.

Sorridi, e alla carezza
soave t'abbandona
dell'onda che ti culla;

qual' ignara fanciulla
che tutta s'offre e dona
d'un bacio a la dolcezza.

III.

Credi, o cara, la vita
non è una tetra landa,
se ancor la tua ghirlanda
ha una rosa fiorita;

se a l'anima smarrita
un tenue riso manda
aprile e con la blanda
sua voce ancor t'invita.

A me ti stringi; insieme
del nostro fragil legno
— urge, o diletta, l'ora! —

dirigerem la prora
fisi al lucente segno,
verso le prode estreme.

IV.

Crepita il foco; lieve
nel buio, lenta, uguale,
con un sussurro d'ale
sfiora i vetri la neve.

Da la vicina pieve
il bronzo trïonfale:
— È Natale, è Natale! —
squilla ne l'aria greve.

Ella, trepida, ascolta.
— Oh voce che le infide
gioie e gli affanni acqueta! —

E a l'anima inquïeta
già, risorta, sorride
la speranza sepolta.

Lanciano (Chieti).

R. TOMEI-FINAMORE.



NATALE.

.... et descendet lux magna de coelo....

Suonano a festa, ma, nell'oscurità della notte, da lontano, pare che misteriosamente suonino le campane: le tenebre sembrano invase dal fremito del bronzo.

È la sacra leggenda della nascita del Redentore che si rinnovella, circonfusa dall'infinita poesia, di cui due mila anni l'hanno adornata; si rinnovella e si onora con sacra pompa nelle chiese, con emozione profonda negli animi.

È Natale!

Di tutte le solennità religiose questa, più di ogni altra, parla intimamente all'animo dei popoli credenti di occidente.



Indipendentemente dalle credenze religiose, uno spirito di commovente poesia si raccoglie nel fatto che questa nascita di Chi ha sparso tanta luce nel mondo, questa incarnazione della Idea la più grande che si sia imposta all'ascetismo umano, si compiano nell'umile capanna presso Betleem. Il contrasto fra la miseria dell'ambiente e la grandezza immensa dell'avvenimento è sublime.

Così, quasi più che dalla grandiosità dell'evento, l'anima è attratta commossa dalla modestia delle manifestazioni e delle circostanze con cui esso si compie, ed in essa si rifugia — l'anima oppressa dalle ansie della vita, a cui tanto incommensurabile orizzonte di dolore e lavoro si schiude, tanta paurosa indeterminatezza di scopi; mentre tanto limitato è il potere individuale!

Poco importa se la tradizione evangelica ricorda troppo quella biblica della nascita di Samuele o di Sansone; poco importa se la filosofia della storia delle religioni ci dice che la modestia della leggenda del Natale messianico possa ritenersi derivante dalla mancanza d'immaginazione del popolo giudeo e dal periodo storico in cui il fatto si compie — poco importa. In essa vi è una poesia infinita, ma pur umana, perchè ispirata non da deliri ascetici, ma dal cuore, e perchè al cuore parla — al cuore umano, in cui il dolore, accumulatosi per tante generazioni, ha indotto ed imposto un senso di intima pietosa simpatia per tutto ciò che sa di dolore, sa di sventura, per tutto ciò che è umile.

E così, come per contrasto, ritornano alla mia mente, ma quasi come in un bagliore di luce troppo intensa, il natale di Buddha e gli splen-



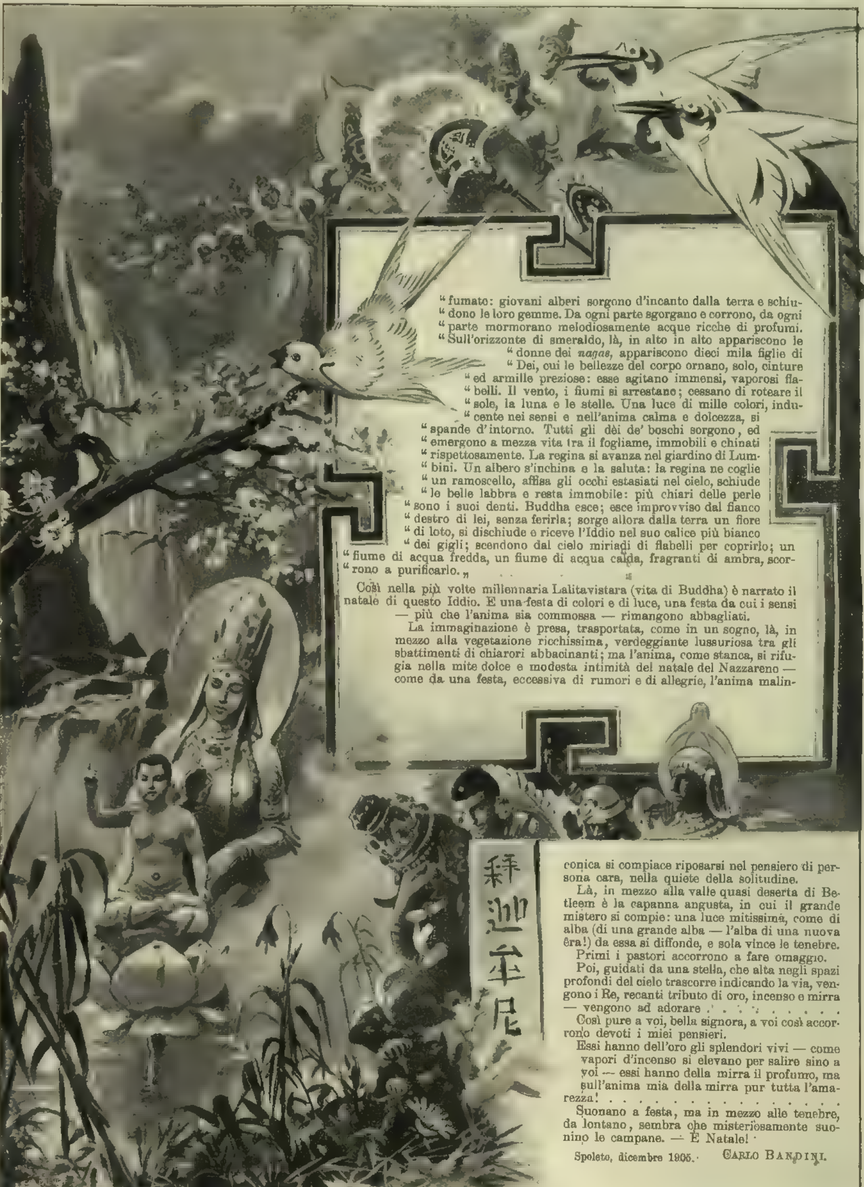


dori di cui la fervida immaginazione indiana lo volle smagliante. Udite:

“Quando si sparge nel mondo la novella che “Buddha è per nascere, tutti gli uccelli dell'Hi- “malaja volano al palazzo di Kapila, e, battendo “le ali dai mille colori, si posano gorgheggiando “lietamente su le balaustre, su le terrazze e su “gli archi iridescenti di gemme: a loro rispon- “dono, senza esser tocche, le arpe con suoni me- “lodiosi: i fiori di loto si aprono d'intorno.

“A migliaia, a migliaia scendono dal cielo e “si avanzano le divinità; e sulle infinite regioni “del mondo si diffonde un immenso splendore. “Ma nessuno ne prova spavento; nessuno ora “più soffre: tutti vince ed allieta un benessere “infinito, e l'anima in soli sentimenti affettuosi “e teneri si effonde.

“E, quando finalmente Buddha esce dal seno “materno, tutti i fiori aprono le loro corolle pro-



" fumato: giovani alberi sorgono d'incanto dalla terra e schiu-
" dono le loro gemme. Da ogni parte sgorgano e corrono, da ogni
" parte mormorano melodiosamente acque ricche di profumi.
" Sull'orizzonte di smeraldo, là, in alto in alto appariscono le
" donne dei *nagas*, appariscono dieci mila figlie di
" Dei, cui le bellezze del corpo ornano, solo, cinture
" ed armille preziose: esse agitano immensi, vaporosi fla-
" belli. Il vento, i fiumi si arrestano; cessano di roteare il
" sole, la luna e le stelle. Una luce di mille colori, indu-
" cente nei sensi e nell'anima calma e dolcezza, si
" spande d'intorno. Tutti gli dèi de' boschi sorgono, ed
" emergono a mezza vita tra il fogliame, immobili e chinati
" rispettosamente. La regina si avanza nel giardino di Lum-
" bini. Un albero s'inchina e la saluta: la regina ne coglie
" un ramoscello, affisa gli occhi estasiati nel cielo, schiude
" le belle labbra e resta immobile: più chiari delle perle
" sono i suoi denti. Buddha esce; esce improvviso dal fianco
" destro di lei, senza ferirla; sorge allora dalla terra un fiore
" di loto, si dischiude e riceve l'Iddio nel suo calice più bianco
" dei gigli; scendono dal cielo miriadi di flabelli per coprirlo; un
" fiume di acqua fredda, un fiume di acqua calda, fragranti di ambra, scor-
" rono a purificarlo. „

Così nella più volte millennaria Lalitavistara (vita di Buddha) è narrato il natale di questo Iddio. È una festa di colori e di luce, una festa da cui i sensi — più che l'anima sia commossa — rimangono abbagliati.

La immaginazione è presa, trasportata, come in un sogno, là, in mezzo alla vegetazione ricchissima, verdeggiante lussuriosa tra gli sbattimenti di chiarori abbacinanti; ma l'anima, come stanca, si rifugia nella mite dolce e modesta intimità del natale del Nazzareno — come da una festa, eccessiva di rumori e di allegrie, l'anima malinconica si compiace riposarsi nel pensiero di persona cara, nella quiete della solitudine.

Là, in mezzo alla valle quasi deserta di Betleem è la capanna angusta, in cui il grande mistero si compie: una luce mitissima, come di alba (di una grande alba — l'alba di una nuova êra!) da essa si diffonde, e sola vince le tenebre.

Primi i pastori accorrono a fare omaggio.

Poi, guidati da una stella, che alta negli spazi profondi del cielo trascorre indicando la via, vengono i Re, recanti tributo di oro, incenso e mirra — vengono ad adorare . . . .

Così pure a voi, bella signora, a voi così accorrono devoti i miei pensieri.

Essi hanno dell'oro gli splendori vivi — come vapori d'incenso si elevano per salire sino a voi — essi hanno della mirra il profumo, ma sull'anima mia della mirra pur tutta l'amarezza! . . . .

Suonano a festa, ma in mezzo alle tenebre, da lontano, sembra che misteriosamente suonino le campane. — È Natale!

Spoleto, dicembre 1905. CARLO BANDINI.

CAMERA.... ED ANTICAMERA

LA CRISI MINISTERIALE.

Roma, 18.

Il *modus vivendi* non poteva attendersi fine più ingloriosa! La Camera ne ha fatto giustizia sommaria, respingendolo a grandissima maggioranza. Il Ministero, naturalmente, ha creduto di rassegnare le sue dimissioni, facendo atto di solidarietà con l'infelice aborto, il quale, generato in malo modo, è stato crudelmente soffocato in mezzo agli urli assordanti di più di quattrocento deputati. Poche volte la Camera ha presentato uno spettacolo così imponente come quello di ieri; tutti i banchi erano occupati, le tribune erano affollatissime; un nervosismo dei più acuti si era impossessato dell'ambiente; il campanello dell'on. Marcora non era più bastevole per restituire nell'aula parlamentare l'ordine ed il silenzio. L'impazienza di giungere al voto era tale, che oratori autorevoli ed imperterriti come Napoleone Colajanni, Pantano, Agnini, Sacchi, Lacava, Prinetti dovettero inutilmente lottare contro l'urlo quasi selvaggio della Camera, la quale fece grazia solo agli onorevoli Sonnino, Gorio e Fortis. E mentre la tempesta imperversava nell'aula, dall'alto della nostra tribuna degli *ex*, guardavo l'amico Tecchio, il quale con tranquillità ammirevole impiegava utilmente il tempo eseguendo bellissimi pupazzetti parlamentari, meritevoli di essere riprodotti nell'ILLUSTRAZIONE.



Il presidente del Consiglio prima del voto.



L'on. Lacava.

Eccoci, quindi, in crisi. Quanto durerà? Si ripresenterà lo stesso on. Fortis con qualche nuovo elemento nel suo ministero? E ancora troppo presto per far prognostici, non ostante che a maggioranza di 63 voti sull'ordine del giorno di fiducia lasci prevedere che la base del nuovo ministero debba essere ancora l'antica maggioranza, la quale faceva capo a Giolitti e che è restata con Fortis fino a ieri. Ma nelle colonne della nostra Rivista non può, nè deve trovar posto alcun saggio di alchimia parlamentare, alcun tentativo di combinazioni, permutazioni e disposizioni politiche: dinanzi al lavorio febbrile di tutti gli aspiranti al potere, dinanzi alle molteplici congiure dei corridoi di Montecitorio, il nostro cómpito è quello di rimanere spettatori indifferenti, limitandoci soltanto a registrare qualche nota di cronaca, qualche fugace impressione.



L'on. Pantano.

Certo, chi conosce l'ambiente parlamentare, chi ne ha esperimentato gli uomini e le mille astuzie, avrebbe largo campo per scrivere e far commenti: ieri, infatti, durante l'appello nominale, quando il segretario Benedetto Cirmeni con la sua voce poco canora faceva la chiama, ad ogni *sì* e ad ogni *no*, seguivano commenti svariatissimi, dai più ironici ai più diffamatori! Che cosa brutta e crudele è la politica! eppure essa esercita ed eserciterà sempre un fascino grandissimo, nonostante che non passi giorno senza che le sue spire diaboliche non facciano qualche nuova vittima.



L'on. Colajanni.

E così la crisi coincide con le feste del Natale e del Capo d'anno; la maggior parte dei deputati ha già preso il treno, per correre in famiglia, fra le care gioie domestiche, in attesa di essere convocati. Ma sono rimasti qui a Roma, e rimarranno (non ostante le feste) tutti i deputati aspiranti al portafogli o al sotto segretariato di Stato; già i giornali cominciano a pubblicar nomi quasi sempre suggeriti dagli stessi aspiranti, già assistiamo al sorgere di autocandidature, le quali tramontano innanzi sera.



L'on. Gorio.

Lo spettacolo è interessante per chi non abbia il cervello ed il sangue tormentati dalla febbre dell'ambizione.



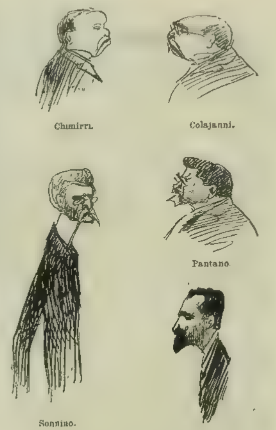
L'on. Marcora.

La *farmacia* di Montecitorio è più frequentata del solito: i discorsi sono tutti sull'argomento della crisi; le malignità sono moltissime e quasi tutte crudeli. Chi commenta il voto contrario degli onorevoli Gianturco e Lacava; chi loda il discorso-programma dell'on. Sonnino; chi sottolinea ancora il discorso dell'on. De Marinis; chi continua ad analizzare i voti favorevoli riversati sull'ordine del giorno dell'on. Gorio. E tutti questi discorsi sono saturi di piccole ma pungenti ironie, le quali — durante i giorni di crisi — sono più spietate dell'ordinario, non ostante che l'on. Gallo, presidente acclamato della *farmacia*, dia esempio di ammirevole tranquillità di spirito e di parola. Ma l'esempio dell'onorevole Gallo ha, pur troppo, ben pochi imitatori!



L'auto-pupazzetto dell'on. Tecchio.

E questo carnevaletto politico durerà fino ad anno nuovo, fino a quando, cioè, il nuovo ministero non sarà definitivamente formato. Possano, frattanto, le gioie del Natale e del Capo d'anno scendere come un balsamo nel cuore di tutti i disillusi della politica.



Chimirri. Colajanni. Pantano. Sonnino. Agnini.

I presentatori degli ordini del giorno contrari al ministero.

Buone feste, dunque, ed a rivederci ad anno nuovo ed a ministero nuovo!

Un ex-deputato.

CORRIERE.

Eccoci a Natale, al gran giorno delle intime espansioni; degli auguri che ravvivano gli affetti; dei regali che cementano le amicizie. Il ministero Fortis aveva preparato, quasi inconsciamente, un regalo di vini spagnuoli all'Italia, ma l'Italia ne ha anche di troppo dei vini suoi, e non ha voluto saperne del dono, che doveva rappresentare un *modus-vivendi* doganale fra la Spagna e l'Italia, e non è arrivato ad essere nemmeno un *modus-vivendi* pel ministero, in cerca ogni giorno di un qualunque modo di vivere, come ha detto argutamente Sidney Sonnino nel suo magistrale discorso.

Così, il ministero di Sandrino Fortis ha trovato il suo *modus moriendi*, che per Fortis non sarà la morte, a quanto pare, ma la risurrezione; ma di questo argomento esclusivamente politico il lettore può saziarsi nel *Camera.... ed anticamera* del nostro *ex-deputato*.

Il ministero si è dimesso mentre tutta l'Italia intellettuale era di nuovo a rumore per ciò che è accaduto per la nomina di un professore di scultura che succedesse al compianto Tabacchi nell'Accademia di Belle Arti di Torino. L'Accademia fu spossessata già nel 1888, se non erro — auspice, mi pare, il Baccelli — dei suoi diritti antichi di elezione e di nomina, avocati alla Minerva Nefasta. Questa volta, almeno, la Minerva Nefasta avrebbe potuto farsi applaudire a buon mercato. Infelice tante volte nello scegliere e mettere a posto le sue creature, avrebbe potuto fare atto di volontà con la certezza del plauso universale, chiamando a succedere al Tabacchi l'artista che in questi ultimi anni si è inalzato sopra tutti con le sole forze del suo mirabile in-



Il duca d'Arcos, ambasciatore di Spagna. – Il console generale della Repubblica di San Domingo. – Un segretario del duca d'Arcos che stenografa la seduta.

IL "MODUS VIVENDI" ALLA CAMERA.
La tribuna diplomatica, mentre parlava il ministro Tittoni.
(Fot. Dante Paolocci).

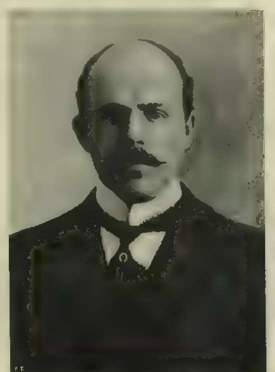
gegno; l'artista che ha raccolto, proprio quest'anno, nella più affollata gara artistica internazionale, il plauso entusiastico del pubblico ed il voto meditato e cosciente dei colleghi e dei maestri designati dagli artisti di tutto il mondo – dico Leonardo Bistolfi, la cui arte si impone, come s'impongono l'originalità del suo spirito, la vigorosa gentilezza del suo carattere, il suo ingegno universale e la sua parola affascinante. Ebbene, la Minerva Nefasta, che ha tante nicchie pei suoi devoti, che sa così bene evitare od eludere la sincerità dei concorsi quando si tratta di procedere per favoritismi in nessun modo giustificabili, questa volta ha indetto il concorso.

Davanti a Bistolfi, che si presentava, rinunziarono all'idea di concorrere due suoi emuli degnissimi, Calandra e Canonica. Ma altri non ebbero lo stesso pudore artistico. E altri vinse! E così si ha un nuovo scandalo, dopo quello per l'insediamento di tre architetti e di uno scultore sul monumento nazionale a Vittorio Emanuele. Gli uomini arrivati, comunque arrivati, sono più incrollabili, contro la pubblica opinione, che non le colonne, i capitelli e l'erme di recente impostamento. *Hic manebimus* è il motto dei nuovi conquistatori dei posti e delle cariche; quanto all'*optime*, è una reminiscenza archeologica, che può lasciarsi precipitare fra le molte rovine ingombranti la via alle Belle Arti intorno a Minerva Nefasta. Chi sarà il ministro destinato a mettere ancora l'aureo spolverino su deliberazioni come quelle che portano i nomi di Nasi, di Orlando, e di Bianchi?!...

Io non voleva uscire dal festoso argomento del Natale; ed ora che me ne sono allontanato non riesco a ritornarvi. Me ne distrae la Russia, che dal suo Natale è ancora lontana diciannove giorni, ed ha celebrata ieri un'altra sua grande festa religiosa — San Nicolò di Bari, protettore dell'impero — inaugurando.... un nuovo sciopero generale!... Chi sa dirci che cosa realmente succede in Russia?... L'altro ieri, vedevi Nicolò II ergersi al di sopra del caos sanguinoso onde è sconvolto tutto l'impero ed avviarsi a Mosca, alla città santa, per dare agli uomini di buona volontà e di sincera fede un esempio magnanimo col giuramento della Costituzione. Pareva di riconoscere il Nicolò II che negli albori del regno lanciò al mondo l'appello per la pace universale e per il disarmo. Ma la visione è presto dileguata. Ecco un altro quadro fosco, in fondo al quale Nicolò II e De Witte — il mallevadore delle nuove libertà — agitansi a gara nel soffocare la libertà che si è desta irrefrenabile.

Arresti in massa di agitatori rivoluzionari; processi politici a decine contro i giornalisti e soppressioni di giornali; poliziotti e fanatici dell'antica ortodossia e dello czarismo lanciati ferocemente contro i fautori delle novità, promesse dai lacerati manifesti imperiali di ottobre.... Ma ecco un'altra volta il quadro fosco si dilegua: e riappare Nicolò II, il pacifero, il riformatore, annunziante il rimedio sovrano all'universale anarchia del suo impero: il suffragio universale!... Quale sarà il fenomeno di illusionismo russo per domani?... E quanto durerà ancora questa miscela angosciosa, questo amalgama spaventevole di fanatici che massacrano ebrei; di cosacchi che sterminano interi paesi; di contadini ignoranti e sospettosi che devastano le terre dei padroni liberali; di reggimenti che si rivoltano per sottomettersi; di marinai che si sottomettono per ribellarsi di nuovo; di uffici postali e telegrafici invasi dagli scioperanti; di treni sviati; di ponti fatti saltare; di tutto un impero di 130 milioni di creature che si inseguono, si percuotono, si lacerano, si uccidono, non si sa più se per la vita dello Czar, per l'avvenire della Russia, o soltanto perchè il mondo sbigottito trovi ancora una volta documentata nella sanguinosa poltiglia russa l'origine brutale, bestiale dell'uomo; il ritorno fatale della barbarie attraverso e al di sopra della civiltà?!...





MISS ALICE ROOSEVELT E IL SUO FIDANZATO MISTER LONGWORTH.
(Fot. Gribayedoff).

Una volta si diceva barbarie turca. Oggi la Turchia, tentennando e non volendo, ha ceduto ancora una volta, o, per lo meno, ha fatto ancora mostra di cedere alle potenze, per le riforme in Macedonia: la Turchia può vantare una momentanea superiorità sulla Russia, che pareva destinata a divorarsi i dominii del Sultano. La squadra internazionale di Mitilene ha lasciato le isole della classicità omerica e virgiliana, e dal Mare Egeo viene un soffio benefico di pace; come da oltre Oceano vengono le notizie di un idillio che ebbe, pare, le prime inspirazioni delicate fra i fiori ed i paesi del Sole Levante. Parlo delle nozze imminenti di miss Alice Roosevelt — la maggiore figlia del glorioso presidente della Repubblica Nord Americana — con *mister* Longworth, deputato di Cincinnati al Congresso di Washington. L'inizio del fidanzamento fu idillico davvero. Il deputato innamorato seguiva la *miss* ideale nel viaggio da essa compiuto nell'Estremo Oriente con una comitiva di *turisti* americani dei quali essa era l'espressione più delicata, e il signor Tast, sottosegretario per la guerra, l'espressione più autorevole. Tutti notarono allora, sul finire di settembre, le assiduità espressive del signor Longworth presso la bella Alice, che principi Indiani colmavano di omaggi ardentissimi e di splendidissimi doni.... per i quali ha pagato alla patria quasi diecimila franchi di dazio.

In una escursione che comprendeva l'attraversamento di un lago, a Mindano, la leggera imbarcazione che recava *miss* Alice si capovolse e l'avventuroso deputato di Cincinnati fu pronto a mettere a prova d'acqua il proprio fuoco salvando la leggiadra creatura da un pericolo, che l'amore e gli ammiratori esagerarono. Da allora si parlò di quelle nozze, che furono subito smentite, come uno dei tanti fidanzamenti del giovine re di Spagna; ma se questi ha fatta ora definitivamente la propria scelta nella principessa Eugenia Vittoria di Battemberg, il deputato Longworth aveva ferma da tempo la propria volontà sopra Alice Roosevelt, che ha accettato di diventare sua sposa. Il presidente stesso ha annunziato ufficialmente queste nozze.

Dobbiamo rallegrarcene anche di qua dall'Oceano. Il fidanzato di *miss* Alice, il deputato americano Longworth, se è caro ai francesi come fratello della contessa di Chambrun, deve avere anche le simpatie di noialtri italiani, giacchè la contessa di Chambrun è cognata della contessa Brazzà-Savorgnan, la vedova dell'illustre italiano, esploratore dell'Africa, vittima recente della sua nobile passione per le imprese civilizzatrici.

È notevole la coincidenza che unisce la figlia di Teodoro Roosevelt, così aperto propugnatore della civiltà e dei diritti dei negri, alla famiglia di un generoso ed illuminato esploratore italiano e francese che ha spesa la vita per salvare i negri dell'Africa dalla barbarie di una civiltà sterminatrice.

Alla Casa Bianca piovono da ogni parte gli auguri, specie in quest'ora di universali auguri delicati, che, col mistico fascino del Natale, commuovono i cuori!

20 dicembre. *Spectator.*

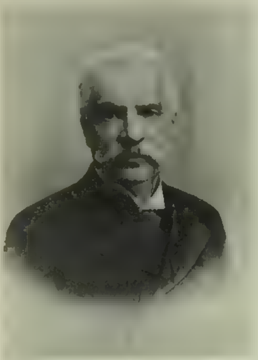


Il Natale in Val di Rose. — L'INVOCAZIONE (disegno di R. Pellegrini).



E. Mancastroppa, inc. Museo di Berlino.

SANT'ANTONIO DI PADOVA COL BAMBINO GESÙ, quadro di *Sebastiano Murillo.*



Fot. P. Dottarelli, di Roma.



Fot. R. Donnini, di Pisa.

Conte ORAZIO GUIDO DI CARPEGNA (Nuovi Senatori) Prof. ANTONIO PACINOTTI

Di queste due spiccate personalità chiamate il 3 dicembre a far parte del Senato, abbiamo detto nel numero scorso biografando tutti gli undici nuovi senatori. Nel numero scorso mancavano i due ritratti che qui diamo; con essi la serie dei senatori prescelti dal ministero Fortis, ora dimessosi, è completa.

QUADRI DI NATALE.

Quadri moderni e quadri antichi, ma sentimenti sempre vivi, quali sono espressi dalla maternità, idealizzata e soave. Cominciamo dagli antichi, i santi padri della tavolozza.

∾ Il *Sant'Antonio* del Murillo si conserva a Berlino. Occorre riparlare di questo quadro tanto famoso?... Occorre magnificare la bellezza del bambino Gesù, le sue grazie infantili, i suoi vezzi?... Egli è il bellissimo bambino inconscio degli antichi, non quello, presago della Croce, dei moderni. Soavissima creatura, adorata dal santo di Padova, sulle cui braccia il Divino Infante discese nel rapimento d'una delle celestiali estasi del taumaturgo. Il volto di Sant'Antonio dovrebbe esprimere l'irradiazione dell'estasi ascetica.... Eppure il principe de' pittori spagnuoli sentiva nel profondo dell'anima il sentimento religioso! Non dipinse mai una delle grandi pagine dell'Antico Testamento o del Vangelo senza prepararvisi con la preghiera e con la comunione. Tuttavia le sue Vergini sono poco sante; i suoi Santi, come osservava Pietro Selvatico, sono modellati sul volgo. Ma che chiaroscuri trasparenti e armoniosi! che toni freschi, argentini! quale armonia di linee, sapientemente intrecciate!

∾ A Lorenzo Sciarpelloni, conosciuto col nome di Lorenzo di Credi, il delicato pittore fiorentino, morto di 78 anni dopo il 1531, secondo l'abate Luigi Lanzi, che la critica odierna trova "attendibile", per dirla nell'idioma curialesco; a questo pittore seguace della maniera di Leonardo, di cui copiò anche qualche quadro, dobbiamo la *Sacra famiglia*, che riproduciamo in tricromia. Lorenzo di Credi dipinse parecchi altri tondi di Sacre famiglie "con certa bizzarria e grazia che rammenta Leonardo" dice l'abate Lanzi (Vol. II, p. 15, ed. Venezia, 1837)

∾ Un altro tondo in colori, di Lorenzo di Credi, simile al primo: *Il Presepio*. Anche qui, tre figure; anche qui, un paesaggio per sfondo, e rovine; immagini di quelle dell'antico mondo pagano crollato al soffio d'amore di Palestina. Giuseppe e Maria adorano il Neonato, che ha sicuri, quasi pensosi, gli sguardi, e tende a Maria la piccola destra.

∾ Ancora una *Sacra famiglia*. È di Marco d'Oggiono, un altro e più autentico allievo di Leonardo da Vinci, della cui *Cena*, ora miseramente deperita, fece due copie: vuolsi che Leonardo ne ritoccasse, anzi ne dipingesse alcune teste. La squisita nobiltà dei lineamenti di Maria; il sentimento religioso; l'intelligente grazia del Bambino; la solidità delle tre figure virili; la bellezza del montuoso paesaggio nello sfondo, tutto l'insieme equilibrato e decoroso, concorrono a formare di questo quadro una delle meraviglie di Marco d'Oggiono.

∾ Originalissima è la *Madonna del mare*, di Augusto Sezanne, ch'era esposta all'Esposizione internazionale di belle arti a Venezia, insieme con un altro suo bel quadro: *Vecchie visioni*. L'insigne maestro della scuola emiliana ha scritta col pennello la più delicata poesia per la "Stella del mare." — "Ave, maris stella!" si potrebbe ripetere; e tornano in mente i versi del Manzoni nell'ode saffica "Il nome di Maria":

. . . . . a te tremante,
Quando ingrossa ruggendo la fortuna,
Ricorre il navigante

Augusto Sezanne ha collocata la Madre divina in una barca, col Divino Infante in braccio, che a Lei tende amoroso le manine: ed Ella lo guarda con immensa dolcezza, mestamente sorridendo, conscia forse delle tempeste che si scateneranno sul capo del Salvatore del mondo. Ora un principio di tempesta, i marosi, minacciano la barca; ma questa procede sicura. Il manto della Madonna fa da vela; e il vento lo gonfia in un arco vittorioso. In fondo, veleggiano altre barche; e i marinai pregano forse: "Ave, stella del mare!" Finissima, nuova composizione; finissima esecuzione pei toni di colore sapienti, pei rapporti, per tutto.

∾ Riccardo Pellegrini, l'artista dal segno originale, ha riempite due pagine di costumi del Lago di Lecco, donde continua a trarre scene mosse ed espressive della vita contadinesca. E qui chiudiamo coi nostri auguri ai lettori. Buon Natale! Buona fine d'anno!



Fot. Spiser e Schmidt.

L'avv. LUIGI FORRER,
nuovo presidente della Confederazione Svizzera.

I tre nuovi Presidenti della Svizzera.

Il 14 dicembre ha avuto luogo a Berna l'annuale elezione del Presidente, cioè del primo funzionario della Confederazione Elvetica.

Quest'anno l'elezione presidenziale ha coinciso col rinnovamento di tutte le autorità federali. Il 29 ottobre furono interamente rinnovate le due Camere — Consiglio nazionale e Consiglio degli Stati, composto dei deputati di tutti i 22 Cantoni della Svizzera. Le due Camere, riunitesi a Berna, elessero ciascuna i loro nuovi presidenti, Amman pel Consiglio degli Stati ed Hirter pel Consiglio nazionale; ed il 14 dicembre le due Camere, riunite in Assemblea Federale per eleggere il Consiglio federale (Consiglio dei ministri o Governo della Svizzera) e il presidente della Confederazione, in sostituzione del signor Ruchet, il cui mandato cessava, hanno portato i loro voti sull'avv. Luigi Forrer.

Il nuovo presidente elvetico è nato il 9 febbraio 1845 da genitori poco agiati del Cantone di Zurigo, nel villaggio turgoviero di Islikon. Lo svegliato ingegno e la ferrea tempra di volontà del giovanetto persuasero a fare per lui dei sacrifizi, grazie ai quali potè seguire i corsi ginnasiali ed universitari, presto laureandosi in diritto. Le necessità della vita e il desiderio di addomesticarsi per tempo coll'ingranaggio della pubblica amministrazione lo indussero a incominciare modestamente la sua carriera come semplice funzionario di polizia nella città di Zurigo, dove non tardò tuttavia ad essere prescelto come pubblico procuratore. Come tale mise in evidenza le sue speciali attitudini al maneggio delle discipline penali. Salito rapidamente in fama, aprì a Winterthur uno studio di avvocato, che fu in brev'ora dei più ricercati del Cantone e della Svizzera tutta.

Le sue salienti qualità di oratore e giurista, la sua fertile attività in ogni ramo della vita pubblica, lo additarono di buon'ora ai suffragi degli elettori, che lo vollero per quattro o cinque lustri consecutivi loro deputato al Gran Consiglio ed al Consiglio nazionale, dei quali fu a più riprese anche presidente.

Buona parte della decade dal 1890 al 1900 il Forrer consacrò attivamente allo studio del grande problema dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie e gli infortuni, elaborando all'uopo — per incarico dell'autorità federale — un poderoso disegno di legge, che però non trovò fortuna nei Comizi del popolo svizzero, che lo giudicò troppo vasto e dispendioso.

Bisognevole di riposo, il Forrer accettò allora la carica onorifica e tranquilla di direttore dell'Unione internazionale dei trasporti ferroviari, offertagli dal Consiglio federale. Ma il riposo fu di breve durata.

Sceso precocemente nella tomba il compaesano Hauser, i radicali socialisti ai quali rincresceva di non avere più in mezzo a loro una così gagliarda e intelligente forza di combattimento come quella del Forrer, fecero tanta ressa intorno a lui perchè ne accettasse la successione per Zurigo nel Consiglio federale, che egli — benchè tutt'altro che agiato e già quasi sessantenne — non seppe resistere all'appello.

Entrato col 1903 nelle nuove e laboriorissime funzioni, Luigi Forrer vi spiegò subito, nei vari dipartimenti, tutta la sua genialità e perspicacia, che lo hanno ora portato alla più alta carica federale.








Partenza delle corrispondenze dal palazzo delle poste a Pietroburgo sotto la sorveglianza militare.
Lo scarico dei pacchi valori, sotto la sorveglianza militare nella stazione di Varsavia a Pietroburgo.
Forzati adibiti al servizio nel palazzo delle poste a Pietroburgo.

L'arrivo a Wertalten del primo treno postale russo dopo dieci giorni d'interruzione.
Ufficiali e funzionari d'ogni grado sostituenti gli scioperanti nei vagoni-postali
Il salone dei telegrafi a Pietroburgo con cadetti militari e signore d'impiegati sostituenti gli scioperanti.

LO SCIOPERO POSTALE-TELEGRAFICO IN RUSSIA (fot. Bulla).

Una delle manifestazioni più gravi della condizione inverosimile della Russia è lo sciopero degl'impiegati postali e telegrafici complicatosi con lo sciopero ferroviario, arrestando le comunicazioni interne ed esterne dell'impero. Le istantanee che pubblichiamo documentano i tentativi inadeguati del governo russo per rendere meno gravi le conseguenze dello sciopero adibendo ai servizi postali e telegrafici ufficiali e soldati dei varii corpi ancora fedeli.... ed anche dei forzati tirati fuori dagli ergastoli!..

ACCANTO ALLA VITA.

(NOTE SETTIMANALI).

Antonio Fontanesi al Museo Civico di Torino. – La sua arte e il suo esempio. – Le ballerine, il signor Ponzian e Felice Cavallotti. – L'onorevole Scaglione e i progressi del prezzo dei voti. – L'onorevole Fortis e Cesidio Ferrantelli.

Milano, 13 decembre, mercoledì. — La collezione di quadri e disegni d'Antonio Fontanesi, posseduta dal magistrato Giovanni Camerana, che due mesi fa morì tragicamente a Torino, è entrata nel Museo Civico di quella città.

Il nome d'Antonio Fontanesi è diventato popolare in Italia solo dopo che nel 1901, per la cura amorosa di Marco Calderini, l'Esposizione di Venezia raccolse in una sala una cinquantina delle sue opere, molte delle quali venivano appunto da quella collezione Camerana. Ma la sua vita quanto la sua arte dovrebbe essere proposta ad esempio agli artisti nuovi. Egli ha cercato la bellezza e i mezzi per fissarla alla nostra delizia per tutto il vasto mondo, sui monti e sui laghi di Svizzera, sui fiumi nebbiosi d'Inghilterra, giù nei piani di Provenza crudeli di sole, tra i colli sorridenti di Toscana, su nei pianori dell'Alta Savoja, nei grassi pascoli lungo il Po, fin nelle isole del Giappone dove il cielo e la terra hanno i colori dei fiori, nei silenzii delle solitudini campestri e nella folla esagitata e brutale di Londra e di Parigi, dentro le esposizioni, le gallerie e gli studii, sempre lottando pel pane, chè la gloria era lontana. Da quando a Ginevra e nelle litografie e nelle pitture lottò per la superficiale eleganza dei temi e la linda esecuzione col calamitoso Calame, fino a quando vide a Parigi nell'Esposizione del 1855 Corot, Daubigny, Rousseau, Troyon, Dupré, Diaz, — e nel 1859 a Crémieu nel Delfinato il maggior paesista lionese, Auguste Ravier, che poi per mezzo di lui e d'Alfredo d'Andrade tanto influì sul cenacolo piemontese di Rivara, — e nel 1865 a Londra Turner "che gli aprì gli occhi„ e Constable e Bonington e il vecchio Crome, il suo progresso è continuo.

Cioè, questo italianissimo artista, che ormai più di vent'anni dopo la sua morte si può dire glorioso, i cui ammaestramenti ormai tutti ritrovano nei paesisti nostri più grandi, dal Segantini al Signorini, non ha avuto paura d'esporre il suo ingegno a tutte le novità straniere e la sua tormentata anima d'esule a tutti gl'influssi più lontani, di assimilarsi tutte le scoperte tecniche e tutte le maniere, e di accendersi a tutte le ispirazioni. Per anni la nostra critica miope disse che questo curioso e questo dotto era un imitatore: adesso si accorge che è stato un innovatore. L'imitatore è superficiale e gelido; egli invece ha avuto sempre un volo lirico pari a quello dei suoi maestri. Là è creazione e non imitazione dove sono ispirazione visibile e poesia. La poesia non manca in nessuna opera del grande emiliano. Come uno scrittore cui lo studio dei classici abbia dato sapienza squisita di stile per meglio rendere le proprie idee, così il Fontanesi da tutt'il suo studio continuo e prodigiosamente vario ha ottenuto una sicurezza d'espressione, una limpidezza di colore, una solidità di pasta, una prontezza di pennello che gli hanno permesso di dir tutto quel che voleva, nel modo più sicuro, più umano e più duraturo. E quest'è arte. Gabriele d'Annunzio l'ha chiamato argutamente "padre di molti figli e figlio di molti padri.„ Bisognerebbe che i giovani paesisti italiani più paurosi che studiosi dei grandi paesisti stranieri e qualche volta ostinati nell'imitazione servile esterna pedante d'un solo maestro, si convincessero che bisogna saper molto per poter dire poco con originalità degna di storia.

È vero che molti di essi se si esponessero a tutte le correnti alle quali ha osato esporsi un Fontanesi, morrebbero di gelo invece di fortificarsi. Ma dopo tutto questa selezione immediata e violenta non sarebbe un gran male....

*

15 decembre, venerdì. — Il signor Ponzian ha una pessima opinione delle ballerine e cerca ogni occasione per mostrare in pubblico questa sua opinione. Il suo animo che, essendo egli cattolico e, per giunta, nel Consiglio Comunale di Treviso rappresentante del partito clericale, dev'essere mite e cristianamente proclive alla compassione e al perdono, diventa crudele appena qualcuno parla di ballerine. In un uomo d'ordine, quale egli è, la dichiarazione di fedeltà allo czar votata proprio tre giorni fa dal corpo di ballo del Teatro d'opera a Pietroburgo, poteva almeno per qualche tempo far sbollire quelle ire. Le ballerine russe s'erano mostrate eroiche e conservatrici: per riflesso si poteva perdonare qualche passo falso — anche il passo falso è un passo a due.... — alle ballerine italiane. Niente. Il signor Ponzian è stato inesorabile.

E l'altra sera nel Consiglio di Treviso, in pubblica seduta, avendo qualcuno proposto una lapide a Felice Cavallotti, il signor Ponzian s'è alzato in grande sdegno e ha gridato che questa lapide non poteva essere votata perchè Cavallotti aveva amato trenta o quarant'anni fa una ballerina, anzi, ne aveva avuto, dicono, un figlio.. Si fosse trattato d'una mima o d'una cantante, lo sdegno del signor Ponzian non sarebbe stato così rovente. Ma una ballerina! La ferocia della sua austerità è stata così sincera, che la maggioranza del Consiglio, in odio alla ballerina, ha rifiutato la lapide a Felice Cavallotti.

Io non discuto l'opinione di Ponzian. Conosco poche ballerine e non oso contraddire. Per affermare così recisamente che un colloquio anche passeggero con una ballerina riduce un uomo indegno d'ogni pubblico onore, checchè egli abbia in vita fatto o detto di buono, il signor Ponzian deve avere studiato l'argomento a fondo: e io m'affido ciecamente alla sua scienza e alla sua saggezza. Soltanto vorrei far notare all'egregio uomo il pericolo della sua argomentazione.

Dove, cioè, arriveremo se continueremo a far la lista delle frequentazioni più care agli uomini illustri prima di risolverci a conceder loro sia pure una modesta lapide a Treviso? In questi giorni tutti parlano del monumento a Vittorio Emanuele in Roma e delle molte statue dei minori "padri della patria„ che dovranno, contro le stilobate del sommo portico, far corona al Gran Re. Se Ettore Ferrari si consiglia col signor Ponzian, il monumento corre il rischio di restare vuoto.

Ma non voglio escire da Treviso per provare a questo signore la difficoltà della sua impresa. Per esempio, a chi vorrà egli dedicare, per essere coerente, la chiesa che oggi, illustre per le pitture del Veronese, è a Treviso dedicata a Santa Maria Maddalena? Se s'ha da essere cristiani, s'ha da essere interamente cristiani....

Ahimè, in che ginepraio s'è voluto mettere il signor Ponzian per amore del bene! Non gli era più semplice rimproverare a Felice Cavallotti non la ballerina, ma l'*Alcibiade?* Avrebbe avuto con sè gli uomini di buon gusto. E vero che sono più rari degli uomini d'ottima morale....

*

16 decembre, sabato. — Che calamità sarà per l'onorevole Scaglione il suffragio universale! A quel che narra il Procuratore del Re di Gerace, l'onorevole Scaglione, che io non ho l'onore di conoscere nemmeno di nome, paga da due a trecento lire ogni voto d'elettore. Troppo onore, onorevole Scaglione!

Altri deputati in collegi più ricchi hanno spinto la loro munificenza a prezzi anche più alti, ma questo nuovo arrivato in Parlamento reca una qualità che i suoi predecessori non avevano, almeno durante i processi per corruzione elettorale: la sincerità. Il magistrato, abituato alle reticenze e alle denegazioni altrui, chiama ingenuità questa serena franchezza. Ha torto: la coscienza del perfetto deputato moderno si rivela in quella sincerità così chiaramente, che io avrei voluto trovare nella relazione del Procuratore del Re una lode per essa, e spero che la Camera, come ha fatto anche recentemente in casi simili, convalidi quest'elezione appunto in omaggio a quella "ingenuità„.

Un francese amico di Giacomo Casanova scrisse a Napoli verso il 1760 un bel volumetto istruttivo: "*Histoire d'un grec ou les meilleurs moyens pour corriger la fortune au jeu.*„ La dichiarazione leale dell'onorevole Scaglione è per il gioco delle schede ciò che quella storia d'un "greco„ è per il gioco delle carte. Dopo aver definito le somme date ai suoi agenti e distribuite da loro agli elettori più intelligenti, l'onorevole afferma a testa alta "d'aver usato in questi termini con altri amici in altri luoghi„. Non si potrebbe intitolare questa relazione: "*Histoire d'un député ou les meilleurs moyens pour corriger la fortune aux élections?*„. Se l'onorevole Scaglione vorrà scrivere questo volumetto prezioso, egli si renderà benemerito del sistema rappresentativo parlamentare, e certo, alle prossime elezioni, potrà rifarsi un po' delle spese sostenute nelle ultime.

Vedete del resto il bel progresso degli elettori anche nell'Italia più meridionale. Queste corruzioni a trecento lire, anni fa sarebbero state impossibili. Il candidato pronto a pagare cinque o dieci lire un voto era venerato come un Faraone figlio del Sole: e anche dava le cinque lire tagliate in due, la metà il giorno prima, la metà il giorno dopo le elezioni (forse deriva da questo il fatto che i nostri biglietti da cinque lire sono quasi tutti spezzati in due e laceri come bandiere reduci da una battaglia campale). Adesso se non si pagano uno sull'altro tre bei biglietti da cento, l'elettore vota col cuore, non colla mente. Ahimè, l'età degli orologi d'argento senza castello e d'una scarpa senza la compagna, e l'età anche più patriarcale del viaggio pagato, del pranzo sontuoso e dell'ubriacatura gratuita, sono lontane, lontane, perdute nell'infinità dei secoli che furono.... Perciò io ho un qualche timore che l'onorevole Scaglione, se mai il parlamento venisse a studiare un progetto di legge pel suffragio universale, voterebbe contro. Ma avrebbe torto perchè mostrerebbe d'ignorare la legge economica per la quale il prezzo diminuisce con l'abbondanza delle offerte. Nei primi anni di suffragio universale i voti, anche a Florio del Jonio, tornerebbero a cinque lire. Poi, si sa, sviluppandosi la civiltà, la cultura, la coscienza individuale, risalirebbero a due e a trecento. È fatale.

E l'unico rimedio sarebbe di accettare questa necessità e d'istituire una categoria di deputati per censo, come ve n'ha una di senatori. L'una non farebbe più male dell'altra....

*

Napoli, 19 decembre, martedì. — In questi ultimi giorni ho letto pochi giornali, e stamane la notizia della crisi m'ha indotto a scorrere in fretta i fogli che s'erano accumulati sul mio tavolino. Scusatemi se parlo ancóra di parlamento, ma almeno in tempo di crisi è lecito e può essere anche utile.

Dunque la prima notizia che ho letta nei resoconti parlamentari è stata questa: l'altro ieri mentre l'onorevole Ottavi parlava sostenendo, tra gli applausi della Camera, che un patriotta italiano non deve bere vino spagnolo magari a rischio di perdere la grande fortuna d'un ministero Fortis, il cittadino Cesidio Ferrantelli ha lanciato dall'alto della tribuna pubblica un pacco di stampati gridando: — Non abbiate paura! Non è una bomba! Sono carte stampate! — È stato arrestato, è stato letto il titolo del suo opuscolo, e s'è scoperto ch'egli è l'inventore d'un modo per risolvere "la questione sociale ed economica in Italia.„ Dopo una buona lavata di capo, Cesidio Ferrantelli è stato messo in libertà. I giornali d'ogni colore lo hanno giudicato uno squilibrato.

Intanto oggi il ministero è dimissionario, e una folla di deputati si avanza a sostituire i ministri in fuga, e ognuno presenta o abilmente fa presentare dalle gazzette e dai colleghi amici i suoi titoli e le sue benemerenze per giustificare la sua candidatura a tutt'i portafogli, senza distinzioni di abilità. Questi titoli, in fondo, possono essere riuniti sotto un solo titolo: modi per risolvere la questione sociale ed economica in Italia. E i deputati che li ostentano, sebbene spesso non riescano nemmeno a compilare un opuscolo per esporre in iscritto più o meno esattamente le idee più o meno loro, non sono nè arrestati nè detti squilibrati: ma anzi sono considerati con reverenza uomini utili al paese.

Vedete ingiustizia della sorte! Se il cittadino Cesidio Ferrantelli avesse i danari dell'onorevole Scaglione e potesse diventar deputato, fra oggi a quest'ora sarebbe "ministrabile„. Nè bisogna obbiettare che i rimedii suoi sono chimerici e quelli dei ministri presenti e futuri sono pratici: perchè da quaranta e più anni stiamo aspettando da tutt'i deputati, da tutt'i ministri, da tutt'i partiti che si son succeduti al governo la soluzione "della questione economica e sociale„, ma ancóra non abbiamo veduto arrivare niente; mentre invece i rimedii del Ferrantelli hanno la grande qualità d'essere immacolati e non condannati ancóra da nessuna esperienza contraria.

In una parola, per quanto egli sia stato arrestato e deriso, ho più fede in lui. Ma è inutile: pare che proprio l'onorevole Fortis sia stato, in premio di tante onorate ed utili fatiche, incaricato di formare il nuovo Ministero.... Cesidio Ferrantelli, tu sarai vendicato.

Il conte Ottavio.

TEATRI.

L'opera destinata ad urtare quest'anno contro la tradizionale freddezza del pubblico nella serata di apertura della Scala è stata *Loreley*, di Alfredo Catalani. Però, se c'è stata freddezza, non si sono avute nè impazienze nè contrasti, e qua e là il pubblico ha potuto gustare tutta la soavità di una musica sincera, scaturita da un'anima dolorante di artista, di poeta. Insufficiente a colorire con efficacia i grandi quadri drammatici, a scolpire le figure sceniche, a dar potenza ai contrasti di passione, Alfredo Catalani raggiunse il vertice dell'arte sua nelle patetiche e poetiche scene di dolore e nei quadri indecisi, evanescenti delle leggende. L'ultimo atto di *Loreley* resterà nel tempo quale un modello di musica elegiaca e tipica per l'aristocratico compositore che in quest'atto fa sentire, nella sua più nobile espressione, l'eco del dolore universale quale l'ha sentito l'artista. Innamorato della vita e dell arte, Alfredo Catalani — nelle sue pagine migliori e in tutto il terzo atto di *Loreley* — ha espresso, nella forma più comunicativa della melodia, tutta la tristezza dell'anima sua che sentiva la vita sfuggirgli e colla vita svanire i suoi sogni d'arte, e la sua più bella pagina, senza dubbio, è la danza delle Ondine. In questa l'anima dell'ascoltatore sente sospiri, bisbigli, grida soffocate, canzoni interrotte, gioie rotte da singhiozzi, lo schianto dei fiori recisi appena sbocciati, dei cuori che si amano staccati con violenza, la poesia delle cose morte prima di giungere a maturità. Il maestro Campanini ha mostrato di comprendere tutto questo, ed è stato un mirabile cesellatore dei brani più delicati dello spartito. Non possiamo dire altrettanto dei cantanti, che pur facendo sfoggio di bella voce non hanno saputo penetrare nel significato del personaggio e della musica. Una splendida voce ha ora più che mai il tenore Zenatello, ma il personaggio esige meno scatti, meno impeti. La signorina Crestani è quasi una debuttante e non si può troppo pretendere da lei, ed è stato già un bell'ardimento affrontare davanti al pubblico della Scala l'interpretazione di una parte difficile come quella di Loreley. Ci è sembrata dignitosa, ma non poetica; ha cantato con sicurezza, ma senza la giusta espressione. Si è avvicinata meglio al suo personaggio e al sentimento della musica del Catalani la signora D'Albert nella parte di Anna, specialmente là dove sfoga tutta la gioia del suo amore felice. L'allestimento ed i costumi non sono, nei primi due atti, all'altezza della tradizione della Scala, alla quale però ci eleviamo al terzo atto.

— La settimana milanese è stata piena di trattenimenti. I buongustai della musica classica sono stati invitati dalla Società del Quartetto a sentirvi due concerti del *Quartetto vocale francese*, fondato dal signor Paul Landormy, che veniva a noi preceduto da una certa fama, ma non ha completamente soddisfatto l'uditorio. Non mancò però qualche numero interessante, specialmente nella parte prima del programma, tutto di musica antica. In fatto di musica vocale le orecchie italiane sono molto delicate e non transigono sul timbro e sull'intonazione.

— Il gran pubblico ha avuto gli spettacoli al Dal Verme per gli Alberi di Natale del *Secolo* e del *Corriere della Sera*, che affollarono straordinariamente la vasta sala. Particolarmente interessante e ricca riuscì quella organizzata dal *Corriere della Sera*, in cui prese parte la Duse, nella *Visita di nozze*, e Mascagni, l'instancabile maestro, il battagliero polemista, che continua nella *Vita* i suoi interessanti attacchi contro gli editori. Come direttore d'orchestra, si sa, egli non ha che estimatori, e il suo successo particolarmente all'*ouverture* del *Tannhäuser* è stato immenso. Nella serata ha avuto il suo trionfo la purissima poesia. Il Pastonchi, tanto benemerito per aver fatto udire in pubblici ritrovi la poesia degli altri, ha recitato ora una sua fiaba in versi sonanti e immaginosi: *Chiomadoro*, vaga leggenda di un esile fanciullo sfuggito al duro lavoro dei campi ed alle busse materne, sospinto da un interno istinto creatore, verso le pure idealità dell'arte a trarre dal suo flauto silvestre affascinanti melodie:

> E a lui che non ricorda e non aspetta,
> A lui povero scalzo, un dì verranno
> Chiedendo l'armonia che li consoli
> I vestiti di gemme, e, in lui perduti,
> Sentiran nella pura onda del ritmo
> Esprimersi l'amor dell'Universo.

E la poesia, come il resto, ha avuto il plauso.... dei vestiti di gemme.

— La settimana ha avuto un'altra recita interessante della Duse che abbiamo riudita nella *Moglie di Claudio* — e si è chiusa con un bel successo di dramma nuovo, pieno di interesse e vibrante di passione, di autore italiano, *La voragine*, di Silvio Zambaldi, rappresentato al Manzoni dalla compagnia di Teresina Mariani. Ce ne occuperemo, in una prossima rivista teatrale.

MOVIMENTO LETTERARIO

Le *Prose scelte* di Gabriele d'Annunzio, che contengono il fiore della creazione prosastica del grande scrittore abruzzese, sono appena venute alla luce e corrono il mondo. Il Poeta è ancor giovane e già raccoglie l'*Opera omnia;* ma questo non è segno d'esaurimento come nei più, perchè nuovi lavori originali sgorgano da quella mente che ha la fecondità e facilità d'Ovidio, del Marino, del Metastasio, del Monti. E le *Elegie romane* che or ora si sono ristampate comparvero la prima volta nel 1892 a Bologna presso lo Zanichelli; elegie diverse da quelle famose del Goethe; diverse, e discusse. Scritte fra il 1887 e il 1891, erano ventiquattro in tutto, distribuite in quattro gruppi e un "congedo„. La nuova edizione delle *Elegie romane* (Società ed. Lombarda) è imitazione fedele, anzi una copia delle edizioni dannunziane fatte dalla Casa Treves. Portano di fronte la traduzione latina di Cesare De Titta, come l'avevano nella seconda edizione del 1900, uscita per cura del Carabba di Lanciano. *Le elegie romane* dannunziane meritarono un'altra traduzione latina dovuta a un altro devoto ammiratore del poeta: Annibale Tenneroni. Vedi: *Elegie due romane tradotte in distici latini* (Roma, Forzani, 1893), ed *Elegie romane tradotte in latino col testo italiano a fronte* (Roma, tip. Unione Cooperativa 1897, 8.° pp. 45).

Enrico Nencioni scrisse un bell'articolo sulle *Elegie romane* nella "Nuova Antologia„ del 1.° giugno 1893; e Gabriele d'Annunzio gli ha consacrata la nuova edizione con questa dedica: "Alla memoria del poeta Enrico Nencioni questo libro è dedicato.„

Le elegie originali sono stampate in nero; le traduzioni del De Titta in rosso; con fregi del De Carolis, cioè come quelli delle edizioni Treves. In tutto, pagine 211.

In *Piccola lampada* (Treviso Marsilio), gentilissima sinfonia di versi affettuosi, il giovane poeta Emilio Ventura, di Treviso, espande le dolcezze dei suoi sentimenti e i dolori. I versi per il proprio bambino morto toccheranno i cuori di tutti i padri. Era quella la vera piccola lampada, e si è spenta!

Paolo Mantegazza, il veterano-poeta della fisiologia, scrive ancora, non solo, ma conserva tutta la magia del suo stile dei bei giorni quando le chiome prolisse eran brune e la giovinezza lampeggiava nelle sue metafore. E ha conservato anche le audacie salaci di jeri; anzi ne ha raddoppiata la dose, con un gesto di sfida contro le ipocrisie del secolo. Ne *Le donne del mio tempo* (Roma, ed. Voghera), non mancano, grazie a Dio! le donne oneste, persino le donne eroiche, le donne sante, ma sono più numerose quelle che si perdono per farsi facilmente ritrovare. Anche le serve sono studiate; sono anzi quelle che l'illustre senatore prof. Paolo Mantegazza studia adesso con maggior compiacenza d'osservatore: si nasconde persino nei retrobotteghe dei mercati per cogliere i dialoghi aperti, apertissimi, delle ancelle sui loro abbindolati padroni. C'era proprio bisogno di riprodurre quei discorsi edificanti per conoscere le gloriose gesta delle serve giovani e formose? Discorsi che il Mantegazza pone col resto del libro sotto la santa tutela di San Paolo, che disse un giorno alle donne dei Tessalonicesi: "Conciossiachè voi siate la nostra gloria ed allegrezza.„ — Alcuni capitoli sono ritratti: per esempio quello *Una donna artista*, ed è facilmente riconoscibile; ma l'egregia scultrice, dama rispettabilissima, sarà lusingata di avere quelle vicine?.... Paolo Mantegazza dichiara che non è un *féministe;* ripete che adora la donna; e avverte che volle raccogliere solo dei documenti umani sulle donne del secolo XIX. "Il mio libro non pretende ad essere un'opera d'arte, ma vuol essere un *libro documento* e invidio i posteri, che fra un paio di secoli, trovandone un esemplare smarrito in qualche vecchia libreria, diranno: *Come erano le donne del secolo XIX!*„ Se non che, anche nei secoli antecedenti, non erano molto diverse; con un libro da messa di più, e con un'emicrania di meno.... ma le cortigiane e le modelle c'erano.... supponiamo! La forma del libro è veramente artistica, spumeggiante come un bicchiere di *champagne* nelle mani d'un vecchio che fa i brindisi dei giovinotti scapoli, in carnevale.

Stendhal non amava soltanto Milano (in omaggio alla dolce milanese Matilde Dembowski); amava anche Roma, e la descrisse in un libro che la Casa Roux e Viarengo pubblica tradotto.... dopo quasi 80 anni. La descrizione, fatta dal 1827 al 1829, non risponde naturalmente a quella che se ne potrebbe fare oggi col nuovo regno accanto al Vaticano; ma, appunto per questo, *Roma* interessa, come eco di tempi andati; tanto più quando chi discorre è lo Stendhal. In luogo di note che potevano agevolare l'intelligenza delle vecchie pagine risuscitate, in questa versione (ch'è la prima italiana e sarà probabilmente l'ultima) troviamo illustrazioni inutili di monumenti, di quadri, di statue, e quel che più importa, riproduzione di stampe antiche che mostrano la Roma ai tempi dello Stendhal. Avremmo desiderato di veder anche il ritratto di quel mendicante romano di cui Stendhal parla; il qual mendicante aveva la speciale passione di avvelenare la gente, e ne aveva mandati all'altro mondo due o tre, buscandosi solo qualche mese di carcere, perchè protetto da qualche "fratone„ e soltanto più tardi salì il patibolo per eccezione; cioè per volere irremovibile dell'ambasciatore spagnuolo, signor di Vargas, poichè quel Borgia mendico aveva avvelenato anche la moglie, ch'era una spagnuola. Ma come trovare l'effigie del ribaldo?... Lo Stendhal, che fa andare in brodo di giuggiole i liberali nazionalisti, era, per chi nol sapesse, un fiero partigiano della pena di morte.

Quante antologie! Ad ogni nuova stagione scolastica, ne cresce il numero, giacchè ogni professore vuol fare la sua, e ne spera la fortuna. Fra le molte che ci ingombrano il tavolo, additiamo quelle che ci paiono le migliori: *Flora moderna, antologia di prose e poesie moderne*, scelte e annotate per le scuole tecniche, complementari e ginnasiali inferiori, illustrata da 22 ritratti, di Ugo Frittelli (ed. Lapi); *Storia e poesia*, antologia ad uso delle scuole secondarie, di Sigismondo Kulczycki (pure ed. Lapi); *Antologia poetica scelta e comparata*, di Francesco Pera (l'essere stampata dalla libreria Salesiana di Roma, e il portar l'imprimatur di due dignitari ecclesiastici ne spiega l'indirizzo speciale); *Dalla Vita e dall'Arte, letture moderne di prosa e poesia*, per le scuole secondarie, di Paolo Savj Lopez e Maria Savj Lopez (ed. Paravia); *Antologia della Prosa scientifica italiana da Galileo ai giorni nostri*, compilata ad uso delle scuole, da Rosolino Guastalla (ed. Barbèra). Quest'ultima merita una menzione speciale, perchè mira ad una necessità della cultura dei nostri giovani delle scuole secondarie, che molto spesso sanno chi era e che cosa ha scritto un mediocre poeta, ma ignorano l'opera dei grandi scienziati. Il libro del Guastalla presenta quanto di più originale fu scritto nella più eletta forma da scienziati italiani, a cominciare da Galilei, per giungere sino ai dì nostri. Così dal Redi, dal Castelli, dal Magalotti, ecc. si giunge sino al Parlatore, al Targioni-Tozzetti, al Mosso, al Fano.

La "Sacra Famiglia" di Marco d'Oggiono.

Tra la sinistra del Ticino ed il naviglio di Bereguardo, a sette chilometri da questo paese, a sette da Abbiategrasso, a sei da Vigevano è il villaggio di Besate, nelle cui vicinanze, verso Casorate, i milanesi nel 1239 sconfissero Federico II. Besate ha una bella chiesa parrocchiale intitolata a San Michele Arcangelo, nella quale da secoli, nell'ultima cappella a mano dritta entrando, sopra l'altare detto del Gesù, vedevasi un quadro, che in basso portava le parole *hoc opus fecit fieri comunitas Besati*. Nel luglio scorso, quando sul quadro si fermò in modo speciale l'attenzione del distinto amatore d'arte, conte Napoleone Bertoglio Pisani, il quadro, dipinto su tavola, appariva offuscato da polvere e da fumo; le fessure delle tre assi, ond'era composta la tavola, apparivano allargate e guaste, ma la bellezza e la gentilezza della pittura emergevano sopra tali ingiurie del tempo e degli uomini, e non era difficile giudicarla di antica scuola milanese in cui già fosse passata l'influenza di Leonardo da Vinci.

Il conte Bertoglio riuscì a far distaccare con le maggiori precauzioni il quadro dalla parete; lo fece portare a Brera, in Milano, e quivi Corrado Ricci e il professor Cavenaghi, ed altri intenditori d'arte non esitarono a riconoscerlo per una delle più graziose opere di Marco d'Oggiono, tante sono in quel quadro le somiglianze di disegno, di colorito, d'espressione con altre opere del medesimo artista. Dal canto suo, il conte Bertoglio non trascurò indagini a Besate per trovare documenti che avvalorassero l'attribuzione; e nella parte dell'archivio parrocchiale salvata dall'incendio del 1743, trovò una *nota* incompleta dei quadri della chiesa, ed un *pro-memoria*, del 1799, dei quali ecco il testo:

"1799. — Quadri esistenti nella chiesa parrocchiale del Luogo di Besate.

"Uno rappresentante la Natività di N. S. con la Vergine con in braccio il Bambino con intorno San Gierolamo, S. Francesco ed altri. Questo come da un promemoria bruciato quando bruciò l'archivio nel 1743.

"Come diceva la nota bruciata. Fu fatto fare con le oblationi delli parrocchiani e dei signori capi che fecero venire qui il pitore che era di Milano, venne qui perchè era amico delli capitani Mezzabarba e Pisani.

"Il pitore era di Milano ma era di Ogiono.

"L'anno é il 1524. Fu sempre all'altare maggiore.

"Uno di S. Andrea. Il magistrato politico voleva farli portare a Milano in questo anno.

"1799. — *Pro-memoria.* Lí gendarmi mandati dal magistrato camerale oggi 15 luglio volevano impossessarsi delli quadri del Giesù e di S. Andrea perché sono del pitore Marco d'Ogiono. È solo quello del Giesù di Marco d'Ogiono e non é quello di S. Andrea.

"Il card. Pozzobonelli lo lodò nel 1747 nella visita pastorale. Secondo quello che si dice dai vecchi, perché non si trova più carteggio, fu dipinto qui nel Luogo di Besate nel tempo di un gran contagio„.

Dunque, il giudizio attuale dei competenti veniva avvalorato dai vecchi documenti e dalla tradizione. Marco d'Oggiono, nato nel 1470 e morto, credesi, nel 1540, è probabile che già dipingesse quando il grande Leo-

nardo venne a stabilirsi in Milano, dove Marco si diede con grande affezione a studiarlo ed imitarlo. Furono anni terribili quelli, per il territorio che si stende tra Milano e Pavia; da per tutto orrori di guerra accanita, combattuta tra Carlo V imperatore, il duca Francesco II Sforza e Francesco I, re di Francia; Abbiategrasso saccheggiato nel 1524; poi la peste sterminatrice; e in allora il Comune di Besate dovette fare il voto di un quadro in onore della Vergine in rendimento di grazia perchè ivi furono forse sentiti meno che altrove i comuni flagelli; e si capisce come l'opera fosse allogata a Marco d'Oggiono, certamente ivi noto per avere dipinto nella vicina Certosa di Pavia.

Allora non esisteva l'attuale chiesa parrocchiale di Besate, eretta nel sec. XVII, ma il quadro già nel 1631, come risulta da un testamento di Catarina Mandella, era oggetto di pubblica devozione, avendo la testatrice stabilito un legato di messe da celebrarsi "in dicta parochiali Ecclesia, ad altare Beatae Virgini Mariae sub nomine Comunis dictae" — la Madonna del Comune.

Il quadro — che riproduciamo opportunamente in questo numero, ampiamente dedicato alla festività del Natale — è alto m. 1,76, e largo 1,48; e rappresenta la Vergine assisa in trono reggendo sovra una delle ginocchia il suo figliuoletto ignudo colla mano destra, e abbassando la sinistra aperta in atto di protezione.

Ritti in piedi, le stanno di fianco a sinistra due santi



"Sacra Famiglia", di *Marco d'Oggiono* (1525) nella parrocchiale di Besate.

in abito monacale che appaiono fra loro in colloquio e l'uno di essi accenna colla mano e l'indice teso al divino infante. Dall'altra banda, un santo di grave età col capo calvo e la lunga, bianca barba, poggia un piede sul gradino del trono e si curva a guardare con tenerezza il bambino; messa una mano al petto, l'altra gli stende aperta, e il bambino, rivoltosi con modo pronto e grazioso e del tutto naturale, sopra vi posa una manina e fissandolo con amoroso sguardo eleva l'altra, benedicendo. Dietro le figure, vedesi un paesaggio montuoso e un cielo cosparso di leggere nuvole. In questa semplice composizione v'è dell'armoniosa grandiosità e della grazia insieme e nelle fisonomie un vivo sentimento religioso ed espressioni dolcissime. La Vergine, coi capelli divisi nel mezzo della testa e che le scendono ondeggianti sulle spalle, ha quel tipo leonardesco che Marco d'Oggiono imitava con tanto amore; così il bellissimo scorcio della mano sinistra ritrae quello della vergine delle rocce di Leonardo. E corre fra le cinque persone un legame di pensiero e di azione, quale prima di Leonardo non soleva apparire nella vecchia scuola milanese. A cura del mecenate, conte Bertoglio Pisani, il quadro è stato trasportato dalla tavola sulla tela mirabilmente, a cura dei fratelli Annoni di Milano; il prof. Cavenaghi ne ha curato il restauro con la perizia e l'amore che l'hanno reso celebre; ed ora è di nuovo nella chiesa di Besate, per la quale fu dipinto, in una cappella appositamente riattata e delle più favorevoli per ubicazione e per luce, cinto di ricca ed artistica cornice cinquecentesca nella cui base una targa ne narra le vicende.



L'ADORAZIONE DEL BAMBINO, di *Lorenzo di Credi.*

(Galleria Borghese).



Natale in Val di Rose. — LA CAVALCATA DEI RE MAGI (dis. di R. Pellegrini).



Fot. C. Cavalieri.

† GIOVANNI BINI CIMA.

Presso Monte Luce (Umbria), in una casetta fra gli ulivi, si spense, povero, il 25 novembre, il poeta umbro *Giovanni Bini Cima*, ch'era nato in Assisi l'11 aprile 1845. Benchè di famiglia patrizia, e benchè educato dai padri benedettini, in Perugia, nutrì sentimenti repubblicani; morendo, proferì le parole: Dio, Patria, Mazzini! A soli 17 anni, fu professore ginnasiale, e finì professore di lettere italiane nel liceo Annibale-Mariotti di Perugia. Con Alinda Brunamonti, nata Bonacci, il Bini Cima continuò nella poesia le belle tradizioni classiche; ma la poetessa perugina lo superò nella virilità, ampiezza e novità dei concetti, nella tecnica del verso. Alcune poesie del Bini Cima sono tradotte in francese dalla marchesa Berthe de Puybusque, che si cela sotto lo pseudonimo di " Rustica ". Egli trattò svariati soggetti nel volume *Occidua*. Una delle sue ultime liriche è il canto *A Paolo Krüger*. Citiamo ancora *Pax alma* pei morti d'Africa, e l'ode *A Superga* in morte del principe Amedeo di Savoja; il che prova che il fedele mazziniano sapeva onorare i valorosi da qualunque schiatta uscissero. La bara del nobile poeta, semplice e nuda, fu portata a braccia da' suoi discepoli, attraverso i campi, e fu sepolta degnamente in Assisi.

∿∿ Il 4 dicembre è morto a Buenos Aires il generale *Bartolomeo Mitre*, il valoroso, antico presidente della Repubblica Argentina, che fu per la patria sua quello che Gladstone fu per l'Inghilterra; ed egli era, infatti, soprannominato il Gladstone argentino. Il generale Mitre era nato il 26 giugno 1821; fu presidente della Repubblica dal 1862 al 1868, ed a lui si deve l'unione di tutte le provincie argentine, che, prima d'allora, erano divise e dilaniate da guerre intestine. Colla guerra del Paraguay in unione al Brasile, l'Argentina si pose, nel 1864, nel rango delle maggiori nazioni americane e da quell'epoca memoranda data la sua potenza militare e marittima. Dopo d'allora seppe il Mitre portare il paese a grande prosperità facilitando l'immigrazione, in ispecie degli italiani, che sempre amò e protesse, quale amico sincero dell'Italia e di Garibaldi, cui era legato da affetto fraterno. Fu letterato di vaglia e tradusse in lingua spagnuola l'*Inferno* di Dante. Era uomo di costumi semplicissimi, di specchiata moralità e, negli ultimi anni, viveva del suo lavoro letterario e giornalistico, poichè il generale Mitre fu anche un valente giornalista, fondatore di uno dei più autorevoli e diffusi fogli del Sud-America, *La Nacion*, di cui volle vice-direttore un italiano, Giuseppe Ceppi. In occasione della morte del compianto Re Umberto, fu il generale Mitre fra i principali organizzatori delle imponenti manifestazioni di lutto con cui la popolazione di Buenos Aires si associò all'Italia. Possedeva una pregevole biblioteca, la più completa in fatto di pubblicazioni e documenti storici del Sud-America, e perchè essa rimanesse intatta e gli sopravvivesse fu aperta una sottoscrizione nazionale per l'acquisto della casa in cui veniva conservata e furono gli italiani di Buenos Aires fra i principali promotori e firmatari della sottoscrizione. La casa del generale Mitre era sempre aperta ai nostri connazionali, ed a quanti italiani lo visitavano, il vecchio venerando era orgoglioso di mostrare una fotografia con autografo della Regina Margherita, inviatagli dall'Augusta Signora in ringraziamento della viva parte da lui presa nel 1900 al lutto della Reale Famiglia e della nazione italiana.

∿∿ È sparito un altro dei vecchi scultori francesi, *Gustavo Crauk*, che, dal 1851 in poi, dopo vinto il premio di Roma, fu lo scultore ufficiale di tutti i grandi personaggi del secondo impero e della terza Repubblica, da Napoleone III a Mac-Mahon, a Edmondo About, al cardinale Lavigerie. È sua la bella statua dell'ammiraglio Coligny inalzata in Parigi sul *quai* Enrico IV.

∿∿ Un vecchio poeta francese, amico e compagno di battaglie di Victor Hugo, *Paolo Meurice*, si è spento a Parigi nella bella età di 85 anni. Decenne vide la caduta del vecchio ramo dei Borboni e l'avvento degli Orleans; vide poi la *degringolade* di questi, la breve seconda repubblica e il secondo impero, e l'anno terribile, e la terza Repubblica. Parigino di nascita e di temperamento, si legò a Vacquerie, poi a Victor Hugo e partecipò dal '48 a tutte le lotte politiche, al fianco del grande poeta; fu redattore-capo dell'*Évenément*, e nel 1851 fu colpito da condanna per un memorabile articolo del poeta dei *Chatiments* contro la pena di morte. Nel 1869, mentre le sorti dell'impero precipitavano, prese parte alla fondazione del *Rappel*. Esordì sul teatro nel 1842 con Vacquerie e Teofilo Gauthier dando il *Falstaff*; due anni dopo, ancora insieme col Vacquerie, diede *Antigone*, che ebbe molte rappresentazioni; nel 1847 insieme con Alessandro Dumas diede *Amleto*. Fra la sua larga produzione teatrale, *Fanfan la Tulipe* è un lavoro che si dà ancora; diede insieme con la Sand *I bei signori di Boisdoré*; furono specialmente applauditi *Benvenuto Cellini*, *Sciamyl*, il *Sogno di una notte d'estate*. Alla letteratura romantica diede volumi sentimentali come *Ascanio*, *Amaury*, *Le Due Diane*, apparsi sotto il nome di Alessandro Dumas; *La famiglia Aubry*, i *Tiranni di villaggio*, *Cesara*, il *Sogno d'amore*. Era, si può dire, l'ultimo rappresentante della scuola romantica. Di Victor Hugo ebbe tutta l'intimità; ne curò l'edizione completa delle opere; e fu del grande poeta esecutore testamentario. Suo padre era orefice; ed un suo fratello uterino, Froment-Meurice, fu orefice e cesellatore di grido.

∿∿ Ricordiamo un gesuita giornalista, padre *Alessandro Gallerani* di Cento, morto a Roma il 1.° dicembre, nella bella età di 82 anni. Egli diresse fino a settembre quel modello del genere che è la battagliera *Civiltà Cattolica*, nella quale polemizzò di filosofia, di letteratura e politica con lo pseudonimo di *Partenio Agrodolce*; fu buon oratore sacro, e scrisse parecchie vite di Santi e libri ascetici. — Altro oratore sacro, molto noto in Sicilia, a Napoli, fu lo scolopio *Vincenzo Lilla*, pugliese, discepolo di Settembrini, di De Sanctis, di Spaventa, professore, dall'85, di filosofia del diritto nell'Università di Messina, dove è morto poco più che sessantenne, mentre era anche preside della facoltà di legge.

VITA MODERNA.

Il bel libro di A. Mosso, di cui nel N. 50 ha parlato in queste pagine S. Sighele, ha destato una grande emozione. Tutti ne parlano, tutti i giornali ne scrivono. Tra gl' importanti articoli che quel libro va ispirando ai nostri critici più autorevoli, citiamo per primo quello che Enrico Corradini ha scritto nel *Marzocco* di Firenze. Per mancanza di spazio, ne riproduciamo solo una parte:

È un libro di scienza e di coscienza, di scienza e di buona letteratura, di osservazione e d'ideale, d'osservazione e di apostolato. . . . . . .

In questo volume sono osservati i fenomeni e i problemi più importanti e più gravi della vita moderna del popolo italiano: l'emigrazione, la pellagra, il krumiraggio, il socialismo, la nazione armata, l'educazione fisica, la malaria e altro.

Il Mosso ha fatto le sue osservazioni viaggiando per la penisola e studiando sui luoghi per solo amore del vero e dei rimedi, ed ha esposto quanto ha visto, raccolto, esaminato, concluso, con la sincerità dell'uomo di coscienza che cerca soltanto il bene, il miglioramento della propria patria, in una forma di buona letteratura semplice, limpida, italiana, molto espressiva, quale non hanno la maggior parte dei letterati di professione. Il volume è vario di fatti e di considerazioni, con agili trapassi, con frequenti raffronti tra l'antico e il moderno, che lo rendono oltremodo piacevole a leggere. È una divulgazione seria di scienza seria. Ed è confortevole, perché vi è cuore, censura schietta senza asprezze e animosità, fede nazionale e apostolato.

Tutto quanto il volume è fra due visioni: una visione del presente, l'emigrazione; e una visione dell'avvenire, un popolo italiano più bello e più forte, più energico e operoso, più rifiorente di tutte le sue magnifiche virtù di razza, per opera di una educazione fisica progredita e riportata al tipo antico, classico, cioè al tipo eccellente.

Intorno all'emigrazione Angelo Mosso è ottimista e fa ottimisti. Ei l'ha studiata in Italia e in America, non ne cela i lati ed i quadri persistentemente tristi, ma ne nota e ne prova i miglioramenti. Essa è un bene, perché va considerata sotto l'aspetto della copiosa mèsse di milioni che annualmente porta in patria. E perché gli Italiani, dai popoli più attivi con i quali emigrando vengono in contatto, prendono oltre i milioni anche buoni esempi. A poco a poco in Italia, oltre un rinsanguamento economico, avviene un ritempramento morale, perché gli Italiani difficilmente si assimilano con gli stranieri fra cui vanno a lavorare, ma assimilano. Gli Italiani danno agli stranieri le loro braccia che sono tra le più valide del mondo e le più oneste e pazienti nel lavoro, e imparano da quelli un sentimento di maggiore dignità personale, di maggior fierezza, a poco a poco, e lo spirito intraprendente. Di questo fatto, della influenza benefica esercitata, specialmente dagli Anglosassoni, in modo diretto sugli emigranti, e in modo indiretto, a poco a poco, sulla madre patria, bisogna tener conto. E il Mosso ne tien conto e narra di aver visitati alcuni paeselli del nostro Mezzogiorno e della Sicilia, in cui i benefizi dell'emigrazione non sono soltanto visibili nel maggior benessere materiale, ma anche in un graduale elevarsi del tenor di vita che comprende tutto l'uomo fisico e morale. Gli Americani ci rimproverano di tener troppo bassa "la bandiera della vita„, ma c'insegnano anche un poco a rialzarla.

Sotto un altro aspetto, o meglio in rapporto d'altro fatto, l'autore della *Vita moderna degli Italiani* studia l'emigrazione: sotto l'aspetto e in rapporto del krumiraggio. In sostanza noi siamo i krumiri delle nazioni; noi mandiamo ogni anno mezzo milione di nostri connazionali a far concorrenza agli operai degli altri paesi. Ed è possibile che in un paese simile, di così forte krumiraggio internazionale, è possibile che si continui a far la guerra ai krumiri?

E il Mosso li difende, prima di tutto inven-

tando per loro un altro nome che dica meglio la cosa e non li insulti, e chiamandoli *ergomachi*, combattenti per il lavoro, ed *ergomachia* il krumiraggio; e poi ponendo bene la quistione contro il socialismo. Precisamente: gli ergomachi sono il quinto stato, quelli che combattono per il bisogno primo ed infimo: il bisogno del lavoro che non hanno ancora, per il diritto del lavoro, per la libertà del lavoro, che vengono loro contesi dal socialismo.

Come nella Rivoluzione francese, dice il Mosso, il terzo stato, formandosi lentamente durante i secoli della monarchia, si distaccò dagli altri due stati e fece loro guerra per la supremazia politica e sociale e riuscì a spotestarli, così il quinto stato distaccatosi dopo dal quarto fa a questo la sua necessaria guerra e lo spotesta tutte le volte che può, cacciandosi nella lotta fra capitale e lavoro, come alleato del primo o per conseguenza avversario del secondo, durante le battaglie e le guerre guerreggiate di quella lotta, cioè durante gli scioperi. Naturalmente il socialismo deve difendersi e si difende e offende, ma facendo ciò è costretto a tradire e smentire se medesimo, come dottrina della eguaglianza e dell' antiprivilegio, in quanto combatte praticamente per una disuguaglianza e per un privilegio, quelli del lavoro e, per conseguenza, della mercede e del benessere. E il socialismo può portare tutti gli argomenti che vuole per provare il contrario; sono argomenti teorici che si adoprano per dare alla pratica e alla realtà una parvenza di fedeltà e di subordinanza alla teoria e alla idealità: nella pratica e nella realtà è un partito di repressione di quanto trova sotto di sé. Cioè, è un partito borghese precisamente secondo il senso che esso dà alla parola “borghesia„, con ira. . . . .

Come italiano, Angelo Mosso è un nobile rappresentante della nostra stirpe ed ha la memoria d'amore del nostro passato sin dagli antichissimi padri nostri, ed è un religioso ricercatore delle loro virtù per esempio e incitamento del nostro spirito, e delle loro reliquie per un divino godimento archeologico (nel senso vivo della parola) che ei sente e che sa comunicare ai lettori. Il classicismo, cioè il gentil sangue di stirpe, è nelle vene di questo scienziato, come in quelle del nostro massimo poeta, Giosue Carducci. Leggendo alcune pagine della *Vita moderna* in cui si ricordano gli Etruschi, i Romani, gli altri italici vetusti, il legionario di Cesare armato nel Museo di Magonza, si sente salire dalle più profonde radici del nostro essere lo stesso spirito di entusiasmo patrio, di quando leggiamo le strofe *Alle fonti del Clitumno*, scandite sul ritmo del furore italico dietro la fuga annibalica. Nel volume del Mosso, che ama gli Italiani e la terra italica, è il culto del verso virgiliano

> Salve, magna parens frugum, Saturnia tellus
> magna virum.

Da questo culto l' autore della *Vita moderna degli Italiani* è stato tratto al suo apostolato per la educazione fisica della nostra gioventù. Ma questa sua attività è tanto nota, che è superfluo tornarci sopra. Per questo, il libro merita molto di più di un esame: merita che tutti lo leggano e che lo Stato lo ascolti per il bene della nazione.

Il Mosso incita lo Stato ad agire e tutti noi a stimolarlo, con l' esempio degli antichi padri nostri greci e romani e con quello degli Anglosassoni moderni d' Inghilterra e d'America. Il Mosso ammira questi Anglosassoni ed ha lo spirito dei migliori di loro. C'è nella *Vita moderna* quello stesso amore per la vita magnanima e intensa che parla dalle celebri pagine di Teodoro Roosevelt. In queste è affermazione di un grande popolo per bocca del suo capo. Nel libro italiano è aspirazione nazionale.

L'aspirazione, che è speranza, ci consola e ci conforta.

ENRICO CORRADINI.

* * *

Un altro bellissimo articolo fu pubblicato nel milanese *Corriere della Sera* del 5 decembre. È di Ettore Janni. Per amore di brevità, ne riferiamo soltanto i primi periodi:

> Leggere il libro d'uno scienziato italiano, che la scienza coltivi degnamente, senza limitarsi a toglierne brandelli qua e là e farne commercio di reliquie alla turba democratica; leggere il libro d'uno scienziato vero e trarne, oltre ai cercati insegnamenti, un profondo diletto, come da un volume di “letteratura amena„, è soddisfazione che capita di rado ed è forse perciò più intensa e più duratura. Vi sono, sì, e accennano a crescere in numero, gli scrittori che della fisiologia, dell' igiene, della medicina, d'una specie di nuova “sociologia fisica„, compongono estratti e manualetti e conversazioni e persino bozzetti arieggianti a composizioni letterarie; ma o sotto l' incitamento degli editori o per conto proprio mirano innanzi tutto a scrivere il libro “che va„, o, peggio, mescono ciarpami di scienza con descrizioni ed esempî e magari asmatiche tirate d' una lirica equivoca sulle relazioni sessuali.
>
> Dei buoni scrittori e, nel senso ottimo, volgarizzatori di scienza, nessuno forse in Italia ha così felici mezzi e consegue così splendidi effetti come Angelo Mosso, alla cui lunga e varia opera di scienziato educatore è dovuta riconoscenza come a un sereno e sobrio e sincero e veramente moderno apostolo di progresso, che si è svolto, e va tuttavia crescendo di autorità e d'importanza, con amabilità di forma pari alla ricchezza della dottrina. Questo suo nuovo volume (*Vita moderna degli italiani*) è di tale armonica forza di propaganda un documento insigne, tanto più notevole quanto più nel carattere quasi frammentario ch' esso presenta come raccolta di saggi varî, è saldo il concetto unico che unisce gli studii e gli argomenti diversi e completa fra le variazioni e le digressioni e i ritorni la critica della nostra vita moderna.
>
> Critica fisiologica, s'intende, che comincia con l'esame

di quell'importante fenomeno di fisiologia sociale in Italia che è l'emigrazione e termina col rilievo degli effetti nefasti derivati dall'abbattimento delle selve, specialmente in Sicilia — fisiologia della terra, che è tanta parte della fisiologia della vita umana, individuale e collettiva.

Qualcuno di questi saggi è stato già pubblicato a parte e di qualcuno, per esempio d'uno sulla emigrazione, si è fatto cenno anche in questo giornale: nel volume l'argomento è ampliato e approfondito, sempre con quella vivacità di osservazione, ingentilita d'un perenne senso di poesia, che trattiene e rende simpatica così agevolmente l'attenzione del lettore . . . . .

* * *

Citiamo ancora qualche brano di un bell'articolo di A. Mazzucchetti nel *Piccolo* di Trieste:

. . . . Questo libro dimostra come un ingegno colto, alacre ed osservatore, possa valersi con fortuna delle intime affinità esistenti fra le discipline fisiologiche, le biologiche e le sociali. Due caratteristiche appaiono immediate, scorrendo queste nuove, brillanti dissertazioni dello scienziato piemontese: la sicurezza nell'usare dei metodi più positivi e razionali, nell'esame dei fenomeni collettivi, ed un senso di grande, generosa, altruistica modernità, nella espressione di ogni giudizio . . . .

Il Mosso ha riempito oltre quattrocento pagine di cose vedute, osservate, anatomizzate, per dir così, in una serie di viaggi, in patria e fuori, unicamente intesi allo scopo di conoscere la moderna vita de' suoi connazionali. Il fenomeno più grave e più diffusamente illustrato dal Mosso, nei primi capitoli del suo libro, è quello della emigrazione, e se si pensa a tutto quanto fu scritto e detto sul tema, parrà strano di potervi trovare molto di nuovo. Invece, descrizioni e discussioni appaiono affatto originali, anche in confronto dei recenti scritti del Pantano, del Colajanni e d'altri, perchè l'autore si direbbe abbia viaggiato, scrutato, annotato e dato poi forma a' suoi appunti, per conto suo, esclusivamente per propria curiosità di scienziato, senza mettersi mai su alcuna via battuta, così, come anni fa ha studiate le intossicazioni prodotte dagli eccessi della fatica o le pulsazioni del cuore oltre i tremila metri di altitudine, con criterii propri, da solitario e da novatore . . . .

* * *

Un' altra ampia ed ottima recensione è quella di Guido Tutino, nella *Nazione* di Firenze del 17 decembre. Per amore di brevità, ne riferiamo soltanto la conclusione:

Nel volume del Mosso sono dunque questioni di scienza sociale, assai serie. Il libro è tuttavia di facile lettura e attrae singolarmente l'attenzione. Si sa già che il Mosso è tra i più abili divulgatori del sapere scientifico, per la sobrietà elegante e la limpida semplicità, con le quali si esprime. Par che egli ricordi sempre che, in questa nostra intensa vita moderna, non è possibile dedicare molto tempo alla coltura scientifica e che quindi siamo tutti un po' come il Re Tolomeo Soterio che, apprendendo geometria da Euclide, stanco del succedersi lento delle proposizioni e dei teoremi, chiedeva al maestro se per giungere prima in fondo vi fosse qualche *via regale*, qualche scorciatoia.

Allo stesso modo tutti oggi vogliamo queste vie da Re e il Mosso è a tal proposito una grande guida e sa molte strade più brevi e più dirette d'un faticoso cammino.

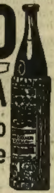
La notte! Poeti d'ogni paese, d'ogni epoca, d'ogni scuola la cantarono e la cantano in tutti i toni immaginabili. Romanzieri d'ogni genere se ne servirono e se ne servono in tutti i modi, tragico, sentimentale, giocondo. Gli storici narrarono le notti famose delle nazioni, i biografi quelle degli uomini celebri. Musicisti e pittori continuano a dedicarle melanconici notturni. Della notte gustano il silenzio e la quiete, gli studiosi per le loro meditazioni, mentre fanno baccano nei pubblici ritrovi i nottambuli di Bacco e di Venere. Vigilano nelle specole gli astronomi durante le notti stellate e nelle notti senza luna i doganieri contro il contrabbando. Sospirano le dolcezze notturne gli innamorati e bestemmiano nell'affanno gli ammalati d'insonnia. Tendono insidie nelle tenebre i malandrini e russano i pacifici cittadini. Volano i treni nell'oscurità e per sempre riposano le salme de' nostri cari. Quante voluttà nella notte e quante angosce! Quanti vagiti di neonati e sospiri di moribondi! Quante risate di gaudenti e quanti gemiti di carcerati! Ma cosa sono mai questi rapidi tocchi della mia penna, in confronto alle 380 fitte pagine del *Libro della notte*, uscito or ora dall'immaginoso cervello di Paolo Lioy? Con la nota snellezza della forma, questo geniale *Pantigrafo* sa dire a proposito della Notte tutto il possibile. Servendosi del *casellario* de' suoi appunti enciclopedici, il Lioy ci offre nel *Libro della notte* una raccolta istruttiva e dilettevole di particolarità curiosissime, d'ogni genere.

(Dal *Sole*). F. CAMERONI.

Curiosità bibliografiche. La ricca collezione d'incunabuli, messa insieme con grande amore, durante il periodo di molti anni, dal cavalier Leo S. Olschki e descritta nel magnifico volume *Monumenta Typographica*, pubblicato l'anno scorso, è stata acquistata interamente dal signor Walters di New York, appassionato raccoglitore di tutto ciò che si collega al nostro glorioso Rinascimento. Così la grande metropoli Americana si è arricchita di circa 2000 paleotipi, cosa oggi ormai impossibile a più effettuarsi d'un tratto.

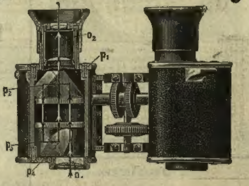
Un acquisto di eccezionale importanza è quello fatto recentemente dalla libreria antiquaria T. De Marinis e C. di Firenze: è una serie di 114 lettere autografe di Maria Luisa, tutte dirette allo zio Granduca di Toscana dal 1808 al 1824, scritte da Vienna, Baden, Saint Cloud, Paris, Versailles, Parma, Livorno, Genova, Bologna, Mantova, Milano. *L'Empereur* entra in gran parte di queste lettere; alcune — come quella in cui l'ex-Imperatrice si raccomanda perchè il titolo di *Duc de Reichstadt* venga concesso al figliuolo — presentano un interesse storico straordinario.

(Dalla *Riv. della Bibl.*).









LA SETTIMANA.

[...]Delle cause della crisi ministeria[...], annunziata alla Camera il 18 dall'[o]norevole Fortis, si parla nel giornale. [A]ggiungeremo qui che, la sera del 17, [do]po il voto della Camera, fu telegra[fa]to al nostro ambasciatore a Madrid di [da]re notizia al governo spagnolo del voto [co]n il quale la Camera aveva respinto il [m]odus vivendi, e dell'ordine dato alle do[ga]ne di far pagare ai vini spagnoli [la] stessa tariffa che pagavano prima del [de]creto reale, mediante il quale il *mo[du]s vivendi* era stato messo in vigore. [La] stessa sera fu presentato alla firma [re]ale un decreto che autorizzava il mi[ni]stero a ritirare quello precedente. Il Re [fe]ce chiamare, il 18, i presidenti del Se[na]to e della Camera, poi l'on. Fortis an[nu]nziandogli che si riservava di delibe[ra]re. Ufficiosamente il Fortis ricevette [da]l Re l'incarico della ricomposizio[ne] del gabinetto perchè se, nella se[du]ta del 17, votando per divisione l'or[di]ne del giorno Gorio-Giovagnoli, 293 [de]putati contro 185 avevano respinto il *[mo]dus vivendi*, 258 contro 190 avevano [co]nfermato la loro fiducia politica nel mi[ni]stero Fortis. La Camera intanto si è [p]rogata, e non si riunirà certamente [pri]ma del nuovo anno. La Giunta del [bi]lancio ha dato un mese di congedo [al]l'on. Rudinì, colpito da grave lutto di [fa]miglia, ed ha nominato i relatori per i preventivi del futuro esercizio. La commissione incaricata di esaminare la proposta per autorizzare l'arresto del deputato Todeschini ha approvato all'unanimità la relazione dell'on. Canetta, la quale dimostra non essere necessaria ulteriore autorizzazione della Camera.

Il 13, fu tenuta a Montecitorio una numerosa riunione di deputati lombardi, veneti ed emiliani, costituendo un comitato permanente per la tutela e difesa degli interessi del porto di Venezia, danneggiati particolarmente dal cattivo servizio ferroviario, contro il quale proseguono le lagnanze in tutta Italia. Varii importanti stabilimenti industriali si sono dovuti chiudere in questi giorni per la mancanza di carri ferroviari. Il governo ha nominato le commissioni per ricevere la consegna del materiale appartenente alle disciolte società d'esercizio: ma non per questo, detto materiale aumenterà quanto sarebbe necessario per il commercio.

Il 16, dal ministro Tittoni e dal conte Moltke, ministro danese, fu firmato alla Consulta il trattato d'arbitrato fra l'Italia e la Danimarca.

I rapporti dell'autorità giudiziaria e dell'autorità militare sono concordi nel riconoscere che, nel fatto di Taurisano, i carabinieri perdettero troppo presto la calma. Il Fortis dichiarò alla Camera che i colpevoli saranno severamente puniti: ciò non ostante, la sera del 15, i partiti popolari di Roma tennero una rumorosa riunione di protesta.

A Jesi, a Fabriano, a Fossombrone ed in altre località delle Marche, si rinnovano tumulti per il caro dei viveri. L'agitazione degli studenti delle scuole secondarie è andata dileguandosi in tutto il Regno: a Torino si sono calmati anche gli studenti universitari, dopo le dimissioni del Consiglio direttivo della scuola del Valentino; forse anche per l'approssimarsi delle vacanze.

L'agitazione per il suffragio universale, promossa dai socialisti, avrà carattere rivoluzionario, essendo state, in una adunanza tenuta a Roma, respinte tutte le proposte dei riformisti.

Il comitato permanente del lavoro, riunitosi il 18, ha ripreso il 19 la discussione delle proposte relative al riposo festivo, fatte dalla commissione incaricata dal Comitato stesso dello studio dell'importante argomento. Fu stabilito che le eccezioni per talune industrie siano accordate per legge.

—

Il nuovo ministero inglese si è riunito la prima volta il 14, ed ha deliberato di presentare al Re il decreto per lo scioglimento della Camera dei Comuni: le elezioni generali avranno luogo alla metà di gennaio. Lo stesso giorno i disoccupati di Londra fecero una dimostrazione davanti la casa del nuovo *premier* Campbell Bannerman. Egli ricevette una deputazione dei dimostranti, avendo a fianco il ministro operaio John Burns — che i socialisti hanno espulso dal partito — ed ambedue fecero molte promesse: ma i disoccupati, a quanto pare, non se ne sono appagati. Il 18 fecero una nuova dimostrazione con bandiere rosse, e tentarono di arringare la folla, assiepata sul loro passaggio, invece che di ascoltarli li disperse.

La Camera francese, il 12, respinse, con soli 8 voti di maggioranza, la proposta, fatta di sorpresa, di eleggere il presidente della Camera a scrutinio palese; proposta fatta in odio al Doumer, per impedirne la rielezione. Ma l'esigua maggioranza non è garanzia sufficiente, e la candidatura del Doumer alla presidenza della Repubblica non pare incontri molto favore. Il 14 fu approvato l'accordo commerciale provvisorio con la Svizzera. Il 15, il Deschanel, rispondendo al Jaurès, fece un bellissimo discorso contro l'antimilitarismo,

(Continua nella pagina seguente).

GLI ALBERI DI NATALE. *Note comiche di FABIO SERTI.*



Guglielmino vi trova un John Bull.... — La piccola Marianna un congregazionista.... — Merry del Val una Repubblica.... — Il Gran Turco un cannone.... europeo.... — e Nicola degli splendidi giuocattoli divertentissimi.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

chiedendo la punizione dei predicatori di indisciplina e di disubbidienza alle leggi, ed esortando a levarsi contro la propaganda antimilitarista ed antipatriottica quanti si leverebbero contro il nemico che minacciasse la Francia. Con 388 voti contro 62, la Camera deliberò l'affissione del discorso del Deschanel in tutti i Comuni della Francia.

Il 16, il Rouvier, interrogato riguardo al libro giallo sugli **affari del Marocco**, pubblicato il 14, dette spiegazioni sulla portata dell'accordo con la Germania, e la Camera, prendendone atto, consentì al rinvio della discussione a quando si discuterà il bilancio degli esteri. La deliberazione fu presa con 501 voti contro 61. Il 17, Senato e Camera votarono due mesi di **esercizio provvisorio**, e fu data lettura del decreto di chiusura della sessione.

Il governo spagnuolo ha proposto, e le potenze hanno accettato, che la **conferenza per il Marocco** si riunisca non ad Algesiras, ma a Madrid. A proposito di essa, il Moret, interrogato alle Cortes nella seduta del 12, non volle rispondere: rispose invece, il 13, il duca di Almodovar, ministro degli Esteri. Il deputato repubblicano Soriano denunziò alle Cortes, il 17, il senatore marchese di Cayores, che facendo mettere un falso timbro sulle cartelle del prestito interno, le presentava a Parigi come cartelle emesse all'estero per riscuotere gli interessi in oro. Pare che il giochetto sia durato parecchi anni e su larga scala, tanto che si dice giungere a 36 milioni il danno sofferto dall'erario spagnuolo per questa **enorme truffa**. Il governo promette che i responsabili saranno puniti: ben sette sarebbero i ministri delle Finanze succedutisi senza accorgersi dell'inganno. Intanto il deputato Soriano è stato **aggredito**, il 19, mentre entrava nel palazzo delle Cortes, dal figlio del marchese Cayores: la polizia è intervenuta, e l'aggressore è stato arrestato.

La Camera austriaca ha approvato, il 16, l'**esercizio provvisorio** per il primo semestre 1906; ed ha autorizzato il governo a regolare provvisoriamente le relazioni commerciali con l'Italia fino al 28 febbraio. Il 18 il Parlamento si è prorogato. Il ministero non ha preso alcun impegno con deputati italiani riguardo alla **Università italiana a Trieste**; ma ha ritirato il progetto per istituirla a Rovereto.

Il 16 e il 18 è stato discusso a Vienna il processo per **spionaggio** contro l'ingegnere Contin, imputato di aver procurato notizie all'addetto militare dell'ambasciata italiana, colonnello Del Mastro. Il Contin è stato condannato a 4 anni di carcere duro; la sua amante e supposta complice è stata assolta. Al posto del colonnello Del Mastro, richiamato subito dopo l'arresto del Contin, andrà quale addetto all'ambasciata italiana a Vienna il capitano di cavalleria Sigray Asinari di San Marzano.

Il Parlamento Ungherese, che doveva riaprirsi il 19, è stato nuovamente aggiornato. Si hanno ancora speranze di **un accordo** fra i partiti della coalizione e la Corona: le basi di esso sarebbero state discusse fra il ministro Lukacz e Coloman Szell: la coalizione si appagherebbe di talune concessioni, fra le quali l'assoluta parità dell'Austria e dell'Ungheria negli affari esteri ed il trasferimento a Budapest di uno dei ministeri comuni.

Il governo tedesco ha chiesto al Reichstag un credito supplementare di **80 milioni** di marchi per l'Africa del Sud. Il 14, il Bebel ho rimproverato al Governo di voler essere ostile contro l'Inghilterra; il de Bülow gli ha risposto che le diffidenze dell'Inghilterra verso la Germania sono ispirate dall'antipatriottismo dei socialisti tedeschi, affermando che il Governo non ha mai avuto il minimo pensiero ostile all'Inghilterra, e terminando con una energica apostrofe **contro i socialisti**, sul contegno dei quali tutti i nemici della Germania fondano le loro speranze.

A Dresda, il 17, vi è stata **una nuova dimostrazione** contro le leggi elettorali vigenti in Sassonia, ed è terminata in un conflitto fra dimostranti e polizia, con arresti e feriti.

Il ministro degli Esteri serbo ha date **le dimissioni**, a causa delle difficoltà che incontrava continuamente a trattare gli affari del suo paese. Il governo austriaco ha rifiutato la propria **mediazione** fra la Rumenia e la Grecia; ed il 14, a Bucarest, il ministro Lahovary ha dichiarato al Senato che, fin quando bande di briganti greci uccideranno e taglieggeranno i Rumeni di Macedonia, il Governo rumeno adopererà tutti i mezzi per esprimere il proprio risentimento. La Grecia alla sua volta respinge le accuse e chiama false le asserzioni del ministro rumeno, promettendo di mantenere, ad onta di esse, la moderazione fin qui seguita.

Il 17 re Giorgio di Grecia ha conferito col Ralli, accettando le **dimissioni** del ministero; l'incarico di formarne un altro sarà affidato al Teotokis. Anche nel **Montenegro**, appena formatasi la Camera dei deputati — che ha eletto a suo presidente il Petrovic, deputato di Cettigne — si è dimesso, prima il ministro della Guerra, Plamenatz, poi Bozo Petrovic presidente del Consiglio con gli altri ministri. Il nuovo **ministero costituzionale** montenegrino è presieduto da Lazzaro Mivushic ministro degli Esteri, col Radovic alle finanze, il generale Nanko alla Guerra, il Goiutic all'Interno, il Dopitch alla Giustizia con l'*interim* della Istruzione. Il 19, il principe Nicola ha inaugurato la prima legislatura con un discorso, rilevando il buon accordo con tutte le potenze, ed ha prestato il **giuramento** alla costituzione.

La Porta comunicò, l'11 al barone Calice **una nuova nota** in risposta a quella degli ambasciatori, in data dell'8, accettandola con qualche lieve modificazione. Il 13, gli ambasciatori inviarono ancora una nota collettiva a Tewfik pascià, mantenendo quella dell'8, senza modificazioni. La Porta ha accettato le condizioni di questa ultima nota: **un completo accordo** fu stabilito il 16, ed il 17 è cessata la dimostrazione navale, e sono stati ritirati i distaccamenti che occupavano Lemnos e Mitilene.

Della Russia, dove le condizioni pubbliche non sono punto migliorate, si pa[rla] nel *Corriere*.

—

Le notizie intorno alla **Convenzione Cino-Giapponese** sono molto contraditorie: secondo alcuni sarebbe stato [...]sato l'affitto della penisola di Liao Tu[ng] al Giappone fino a tutto il 1923, e [lo] sgombro della Manciuria dentro 18 me[si]; secondo altri l'accordo non sarebbe pu[nto] concluso, ed il Kamura apparirebbe [que]sta volta anche più sfortunato che a P[orts]mouth. I Coreani si lamentano del [pro]**tettorato giapponese**, e l'imperatore di Corea ha scritto al Governo di W[ash]ington lagnandosi dell'ultimo accordo [che] dice essergli stato estorto. Il **march[ese] Ito** è nominato governatore della Co[rea] con i poteri di un viceré.

In Cina è ricominciata l'agitazio[ne] **contro gli stranieri**, ed ha Shang[hai] tale agitazione ha preso un aspetto mo[lto] pericoloso. Il console di Germania e que[llo] degli Stati Uniti sono stati presi a [...]sate; quest'ultimo non leggermente [fe]rito. Il *taotai* ha fatto arrestare gli a[g]gressori, ma la popolazione li ha libera[ti]. Sono partite due navi da guerra ame[ri]cane dirette a Shangai.

Il 17, il presidente Roosevelt, riceve[ndo] una deputazione, ha dichiarato che [il] **disarmo generale**, per ora almen[o] impossibile, e le nazioni offese nei l[oro] diritti ricorreranno alle armi. Anche [il] Senato ha approvato il credito di 55 [mi]lioni per il **canale di Panama**. Le n[avi] della nostra divisione navale Oceani[ca] *Dogali*, *Fieramosca* ed *Umbria* si so[no] riunite a Buenos Aires, dove la nostra [co]lonia ha fatto molte feste ai marinari, ufficiali ed all'ammiraglio De Orestis. [...] era supposto che scopo del ritrovo [fo]s[se] un'azione concorde con la Francia [con]tro il **Venezuela**; ma la supposizio[ne] non ha più fondamento, avendo il p[resi]dente Castro finalmente ritirato la [...] per la quale la Francia si era dichiar[ata] offesa ritirando il suo rappresentante. [Il] Brasile ha trovato nella Germania n[...] condiscendenza per l'affare dell'arresto [di] un disertore della cannoniera *Pa[nther]* avvenuto in territorio brasiliano: i[l go]verno di Berlino ha dichiarato che, [ter]minata l'inchiesta, i colpevoli sara[nno] puniti.

Il generale Trotha è ritornato a B[er]lino dall'Africa tedesca: **un capo** [dei] **Witboi** si è sottomesso recentemente [con] 100 guerrieri.

—

Nella notte fra l'11 e il 12 una v[io]lenta **tempesta** ha infuriato sulle co[ste] della Tunisia: un vapore tedesco si è [...]nato; il vapore norvegese *Abnet* dir[etto] a Trapani è naufragato, salvandosi [uno] solo degli uomini d'equipaggio. Il catti[vo] tempo e nuove **scosse di terremoto** hanno prodotto altri danni in Calabria: il 12 è rovinato un ponte a Cotrone; [il] 19, a Filo, è rovinata una casa fa[cendo] due vittime. Anche la pianura di [...]nia è stata allagata; e nella notte [del] 12 un temporale ha prodotto gravi dan[ni] a Napoli, ed ha impedito la parten[za] delle navi. Un piroscafo carico di em[i]granti è partito, ma da Gibilterra, [fino] a ieri l'altro, non era stato segnal[ato] l'arrivo. Il 17, **un incendio** ha distrutto quasi intiero il Linificio di Ponte a M[o]riano (Lucca) con un danno di 2 milio[ni]. Il 19, nella Acciaieria della Marina [di] Homecourt, in Francia, 14 operai che pulivano un alto forno sono **morti asfissiati** dall'ossido di carbonio; erano tutti italiani!

21 dicembre.